

Simonetta Pelusi

Centro internazionale di studi sull'ortodossia, Niš – Serbia

e-mail: mirtinda@gmail.com

EDIZIONI IN CIRILLICO DEI SECOLI XVI E XVII IN BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

Abstract: *La Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia conserva tredici edizioni, rappresentate da 17 esemplari tra volumi, stralci e frammenti, di libri in caratteri cirillici stampati fra i secoli XVI e XVII a Venezia, nel monastero di Mileševa e a Scutari. I volumi, tranne un esemplare del Salterio del 1638, in Marciana sin dall'epoca della pubblicazione, facevano tutti parte della collezione privata di Giuseppe Praga (1893-1958), bibliotecario e studioso originario di Zara. In questo contributo si descrive la raccolta e si ricostruisce la storia della sua formazione. Si presenta inoltre il catalogo delle edizioni, ordinate cronologicamente. Alcuni degli esemplari delle edizioni presentano particolarità bibliologiche notevoli, come l'esemplare del Molitvenik di Božidar Vuković del 1521 (Cat. 2), che rappresenta una variante sinora sconosciuta ai bibliografi, e il Praznični minej (1538) di Božidar Vuković (Cat. 4), appartenente ad una rarissima variante dell'edizione descritta in sole tre copie, ma rimasto sconosciuto ai repertori. Sono qui descritti per la prima volta anche due esemplari sinora ignoti (Cat. 9 e 14): un ampio stralcio del Molitvenik di Vičenco Vuković del 1560, e un frammento di 4 carte di Različni potrebi di Jakov Krajkov del 1571-1572.*

Parole chiave: *Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Giuseppe Praga, Božidar Vuković, libri antichi in cirillico, libro Serbo antico, bibliologia, varianti di edizione, collezionismo librario, catalogo di edizioni in cirillico.*

Nel suo *Pominak knjižeski* (1810), primo catalogo a stampa di libri slavo-serbi ("славено-сербски") pubblicati a Venezia, Pavle Solarić (1779-1821) lamentava come il più antico libro slavo ("Славенска книга") che si trovasse allora nella Pubblica Libreria di San Marco fosse il Salterio stampato nel 1638 da Bartolomeo di Marco Ginammi (Cat. 16, riferimento al presente catalogo) rilevando come a Venezia non vi fosse traccia delle edizioni di Božidar Vuković ("ни трага ни гласа нейма већ овде Печатни Божидача Подгоричанина") né di altri libri cirillici stampati successivamente, nonostante fosse stato in vigore sin dal maggio del 1603 l'obbligo, per editori e tipografi, di deposito nella Pubblica Libreria di un esemplare rilegato in pergamena di ogni libro pubblicato nel territorio della Repubblica ("Што э горше, Указ онај нје бую всегда ненарушимо наблодань; ибо находисе здѣпечатани Славенски книга, кое книгохранилище С. Марка не може показати") (Solarić 1810: 25-26). Ma già in pieno Cinquecento la situazione non si presentava diversamente. "Excluduntur permulti admodum libri harum duarum linguarum Venetijs ut illic distrahantur. Tzeruiani omnes subsunt Turchis, Boznaniorum bona pars etiam": Guillaume Postel così dipingeva, in poche parole, il paesaggio politico, sociale e culturale dei Balcani slavi, della Serenissima Repubblica allora capitale europea della stampa e del commercio librario, e del destino delle migliaia di libri dei quali, proprio nella città di Venezia, nelle sue prestigiose biblioteche, per più di quattro secoli non si rinvenne traccia (Postel 1538: c. G_{1v}).

L'esemplare marciano studiato e descritto da Solaric (Solaric 1810: 26-30) rimase così ancora a lungo il solo testimone di una tradizione tipografica che aveva avuto proprio in Božidar Vuković il suo massimo rappresentante; della copiosa produzione cinquecentesca veneziana di libri liturgici e di devozione in caratteri cirillici, destinati al culto e alla lettura individuale, nulla infatti sarebbe stato presente a Venezia fino a dopo la metà del XX secolo, quando la Biblioteca Marciana perfezionò l'acquisto della collezione di stampati e manoscritti slavi che era stata di Giuseppe Praga, bibliotecario e studioso. In questo contributo si presenta il catalogo completo degli esemplari delle edizioni in cirillico ecclesiastico conservate in Biblioteca Nazionale Marciana, e si ricostruisce nelle sue linee essenziali il percorso di formazione della collezione Praga, che oltre alle rarità cirilliche comprendeva anche importanti cimeli della cultura dalmata, oggi alla Biblioteca del Senato di Roma.

Come spesso accade in occasione di nuove catalogazioni, l'esame dei volumi e la ricerca nei fondi librari hanno portato al rinvenimento di testimonianze ad oggi sconosciute. Agli esemplari sinora noti,¹ vanno così ad aggiungersi un terzo, ampio, lacerto del *Molitvenik* che Vičenco Vuković pubblicò nel 1560 (Cat. 17) e un frammento di 4 carte di *Različni potrebi*, del 1571-1572 (Cat. 15), il minuscolo volume pubblicato a Venezia dal bulgaro Jakov Krajkov.

Oggi la Marciana presenta una raccolta di 13 edizioni in cirillico, pubblicate fra il 1519 e il 1638, in 17 esemplari, fra volumi, stralci e frammenti. Il luogo di stampa è, per 11 edizioni, Venezia: i torchi da cui furono prodotte sono quelli di Božidar Vuković, di suo figlio Vičenco, di Stefan Marinović, di Jakov Krajkov, di Jerolim Zagurović, di Giovanni Antonio Rampazetto e di Bartolomeo di Marco Ginammi.²

La scienza bibliografica ha ormai largamente accolto, in virtù della diffusione di standard descrittivi, definizioni e contenuti relativi ai diversi aspetti e alle diverse fasi della fenomenologia della produzione tipografica di *ancien régime*;³ all'interno del concetto di "edizione", quello di "stato" va tenuto attentamente distinto da quello di "variante", in quanto laddove la più comune, e semplicemente identificabile "variante" è considerata la copia che presenta differenze bibliograficamente rilevanti (ad esempio nella segnatura dei fascicoli), un differente "stato" è rappresentato dalla copia che si differenzia bibliologicamente, sia dal punto di vista testuale, che compositivo, che di resa tipografica, da altre copie all'interno della medesima edizione, con riguardo al fatto che anche in questo caso l'editore non ha inteso rappresentare un'unità di pubblicazione distinta. Mentre delle varianti non si stabilisce una sequenza cronologica, per lo stato, che viene definito in successione, un primo rispetto ad altri, ciò è reso possibile dalla valutazione della qualità e dei risultati degli interventi nella forma tipografica che ha dato luogo al nuovo, o ai nuovi stati.⁴ In questo saggio, vengono adottati

1 Alla copia del *Salterio* del 1638 proveniente dal Fondo antico della Biblioteca, andarono ad aggiungersi i volumi già Praga, elencati in: Saitta-Revignas 1961: "Elenco della Raccolta estratto dalle descrizioni di G. Praga"; gli stampati sono descritti alle pp. 112-114. Tra gli stampati in cirillico della raccolta Praga giunti in Marciana, erano comprese anche tre edizioni del XVIII secolo.

2 Sul ruolo di Venezia nello sviluppo della cultura e nella diffusione del libro a stampa nei Balcani: Graciotti 1997; un profilo in Pelusi 2000: 43-53; 152-161; Pelusi 2005.

3 Per la definizione dei termini di edizione (*editio*), impressione (*impression*), emissione (*issue*) e stato (*state*): Fahy 1988: 65-88.

4 Ci si ricollega dunque anche alla nozione di "esemplare ideale", espressa per la prima volta da F. Bowers nel 1947; Tanselle 1987: 14 la esplicita come "ricostruzione storica della forma o delle forme tipografiche delle copie di un'impressione o di una emissione, così come furono distribuite al pubblico" dall'editore; Fahy 1988: 89-103 a sua volta, consapevole delle complessità nella realizzazione concreta di tale concetto in bibliografia, offre un contributo fondamentale per ricondurre ad esso una pratica realisticamente adottabile nelle descrizioni bibliografiche.

solamente i termini di edizione e di variante, così come impiegati nella letteratura consultata, soprattutto nei repertori bibliografici di riferimento, con riserva di ulteriori approfondimenti sia sul piano metodologico sia su quello terminologico.

Gli esemplari della raccolta

Il ruolo di Božidar Vuković nella storia e nella cultura serba, i suoi legami con Venezia, sono stati approfonditi sin dal XIX secolo in innumerevoli studi che hanno consentito di ricostruirne la figura e l'opera e di integrare le notizie auto-biografiche con cui l'editore arricchiva e completava quasi tutti i libri che uscivano dalla sua officina tipografica. Recentemente è stato Miroslav Lazić a rileggere con maggior rigore metodologico le fonti relative a Božidar Vuković, depurandone l'autonarrazione dagli aspetti retorici tipici dei modelli culturali cui era tenuto ad attenersi (Lazić 2013) e restituendoci il ritratto di un editore al passo con i suoi tempi, più in linea con il profilo di un Aldo Manuzio, intellettuale ma anche attento imprenditore, che non con un'immagine da eroe preromantico che la storiografia aveva troppo spesso dipinto.

Per quanto riguarda la raccolta marciana, tre sono le edizioni uscite dai torchi di Božidar Vuković, in quattro esemplari (Cat. 1, 2, 3, 4). Benché queste edizioni siano ampiamente conosciute, l'esame delle copie marciane consente di approfondirne ancora qualche aspetto, tra bibliologia e bibliografia.

Lo *Služabnik* del 7 luglio 1519 (Cat. 1) è la terza edizione prodotta a Venezia da Božidar Vuković, apparsa dopo il *Salterio* recante la data del 7 aprile e lo *Služabnik* recante la data del 1 luglio dello stesso anno. Negli esemplari a tutt'oggi noti, 46 inclusi i lacunosi e i frammenti, sono state rilevate anche due varianti di stampa; la variante 2 si caratterizza per la parziale ricomposizione di sei fascicoli, a partire dal nr. 10 al 15, con frequenti modifiche di carattere ortografico, e di due ulteriori carte ([166]v e [197]v) recanti ciascuna una sola modifica (Nemirovskij 2001: 259-264). Peraltro Nemirovskij (2001: 264), rileva come solo un esemplare tra quelli da lui esaminati appartenga alla variante 1; in tal caso sarebbe forse più appropriato parlare di due stati tipografici, di cui un solo esemplare sinora noto appartenente al primo, e gli altri al secondo. Mantenendo comunque la terminologia utilizzata nella bibliografia precedente, l'esame dell'esemplare marciano consente di assegnarlo alla seconda variante. Una peculiarità risiede in una correzione, che non venne effettuata ricomponendo il foglio di stampa da emendare, ma espungendo tipograficamente con un'impressione in inchiostro rosso, il medesimo utilizzato per la stampa bicromatica di tutto il volume, i caratteri errati, che, sottostanti, rimasero dunque visibili: è il caso del nostro esemplare che presenta a c. [197]v, linea 6, tale peculiarità. È probabile che il foglio di stampa fosse già stato impresso e che si sia deciso di utilizzarlo comunque con questo espediente per la realizzazione del volume, dato l'alto costo dei materiali di stampa, primo fra tutti la carta, in presenza di sole due lettere da correggere.

L'altro grande libro liturgico realizzato da Božidar Vuković, è il *Praznični minej* (Cat. 3 e 4), uscito dai torchi il 19 gennaio 1538. Probabilmente il più diffuso, ne sono note a tutt'oggi almeno 220 copie, è presente in Marciana in due esemplari, uno dei quali, non registrato dai repertori (Cat. 4) è particolarmente interessante poiché appartiene alla rarissima variante caratterizzata, come tratto distintivo, dalla ricomposizione di alcune carte con l'utilizzo di caratteri di un corpo inferiore a quello del resto del volume in relazione alle linee per pagina (Pelusi 2000: 158). Le caratteristiche dell'esemplare erano state esposte, con riferimento a questa variante, da Praga stesso nei suoi appunti rimasti manoscritti; la descrizione fu successivamente ripresa nei suoi contenuti essenziali (Saitta-Revignas 1961: 113, nr. 3b), ma l'esistenza dell'esemplare rimase ignota a tutti i repertori. L'esistenza della variante (anche qui

utilizzo questa definizione, riservandomi un maggiore approfondimento in un prossimo studio della copia marciana) è segnalata a tutt'oggi unicamente in tre copie dell'edizione (Nemirovskij 1993b; Nemirovskij 1998; Čurčić 2000); tuttavia manca ancora uno studio bibliologico, morfologico e testuale che consenta di ricostruirne il percorso tipografico e la sua collocazione nella storia editoriale del *Praznični minej*. In questa sede, si presentano alcuni dati scaturiti da un primo esame dell'esemplare.

Il bifolio B4-B5 (corrispondente alle c. [220] e [221] e quello composto dalle cc. C1 e C8 (cc. [225] e [232]) vennero ricomposti interamente utilizzando caratteri di un corpo di mm 2; essendo mantenuto il numero di 32-33 linee per pagina che caratterizza la maggior parte dell'edizione, lo specchio di stampa è ridotto in altezza, passando da 224x146 a 195x146 mm. Va ricordato che il testo è stampato su due colonne; e che i caratteri utilizzati per l'edizione sono sempre di due dimensioni: 3 e 2 mm; nel caso di utilizzo dei caratteri da 3 mm le linee sono circa 32 per pagina; quando vengono utilizzati i caratteri da 2 mm la pagina è composta da 38 linee, e questo modo vengono costantemente mantenute le regolari dimensioni di specchio di stampa in tutto il volume; talvolta nella stessa pagina compaiono porzioni di testo composte dai caratteri dei due corpi. La peculiarità della variante è dunque anzitutto nell'utilizzo dei caratteri di corpo inferiore abbinato al numero di linee che compongono le pagine composte con il carattere di corpo superiore, che provoca la riduzione dell'altezza dello specchio di stampa; la larghezza è mantenuta identica grazie al distanziamento lievemente maggiore tra i caratteri sul piano orizzontale. La ricomposizione delle carte suddette non è tuttavia unicamente di carattere squisitamente tipografico. Anzitutto, da un punto di vista materiale, la carta utilizzata è diversa da quella del resto del volume. Vi sono poi differenze sensibili nell'utilizzo degli elementi ornamentali, la cui presenza è ridotta in queste carte. Anche la lingua e la grafia delle carte presentano peculiarità (tra cui i riflessi di <è>, l'uso delle semivocali) che dovranno essere ulteriormente approfondite.

Nella raccolta marciana, Božidar Vuković è presente anche con il primo libro non liturgico da lui pubblicato, il *Molitvenik* (Cat. 2) la cui importanza, al di là degli aspetti bibliografici, è rappresentata dal suo essere il primo di quel peculiare genere della cosiddetta "miscellanea per viaggiatori" che ebbe in Venezia la sua nascita e la sua fine nel corso del XVI secolo. "Fenomeno unico" nel panorama culturale slavo del tempo (Nemirovskij 2009-2012 1: 109), non si conoscono, di questa e di altre edizioni, modelli manoscritti, né, talvolta, per alcuni testi, fonti dirette. Božidar e Vičenco Vuković, Jakov Krajkov e Giovanni Antonio Rampazetto pubblicarono diverse di queste miscellanee; alcuni esemplari ne sono presenti in Marciana, in volumi integri, stralci o frammenti talvolta integrati da inserti manoscritti, a testimonianza della particolarità della circolazione, dell'utilizzo e delle pratiche di fruizione di tali testi, propri alla sfera del privato e non a quella della liturgia; anche i testi manoscritti rinvenuti all'interno di tali edizioni recano a loro volta contenuti che si distinguono fortemente da quelli dei manoscritti inseriti o esemplati nei libri liturgici. Questo modello di antologia di brevi testi religiosi, preghiere, scritti vari, letture edificanti, calendari, tavole cronologiche e alfabetiche, realizzato in una veste tipografica di formato che andava dal medio al piccolo (dall'8° al 16°) rappresentano l'innovazione, dal punto di vista materiale, testuale e infine del pubblico di lettori di riferimento, forse più significativa che Božidar Vuković per primo diffuse nella cultura del suo tempo, che si può paragonare per importanza all'introduzione da parte di Aldo Manuzio del formato in 8°, da lui studiato e voluto nell'ambito del suo progetto di divulgazione dei classici greci.

Secondo i repertori, Božidar Vuković pubblicò una prima edizione del *Molitvenik*, consistente in 22 fascicoli, della quale non si sarebbe conservato alcun esemplare, il solo noto essendo andato perduto nel 1941 nel corso del bombardamento di Belgrado del 6 aprile (descrizione in: Nemirovskij 1993: 26-29; Nemirovskij 2001: 301-306). Del *Molitvenik* viene

descritta un'altra edizione, nota in soli 8 esemplari incluso quello marciano, tutti lacunosi, consistente in 34 fascicoli. La data di stampa, la medesima in ambedue le edizioni, è sempre stata oggetto di incertezze a causa delle formulazioni che appaiono nel colofone, essendo espressa con 7029 per l'anno bizantino, e con 1520 per l'anno cristiano, pertanto, nei repertori l'anno viene espresso tra il 1520 della cd. prima edizione, e per quanto riguarda la cd. seconda edizione il 1521, oppure tra il 1520 e il 1527. In merito all'espressione della data nel colofone, credo sia tuttavia plausibile propendere per un'imperfezione nel calcolo della datazione *more veneto*, dato che il giorno di stampa è indicato nel 6 marzo; pertanto, ritengo fondata l'ipotesi che la data di pubblicazione da accettare con una certa sicurezza sia quella dell'anno 1521.

Dal punto di vista bibliologico, per l'edizione più ampia del *Molitvenik* Nemirovskij identifica anche due varianti, determinate da sensibili differenze nella segnatura dei fascicoli (Nemirovskij 2001: 341); l'autore, nell'inventario degli esemplari, menziona anche quello marciano (p. 353), senza tuttavia assegnarne l'appartenenza ad alcuna di queste varianti. La copia marciana del *Molitvenik* di Božidar Vuković è invece da considerare particolarmente significativa, poiché proprio sulla base della segnatura dei fascicoli rappresenta un'ulteriore variante rispetto a quelle descritte da Nemirovskij. I 34 fascicoli infatti sono tutti segnati, in lettere numerali cirilliche, da 1 a 34, tranne i fascicoli [29-33]; il fascicolo 34 è segnato con le lettere $\overline{\text{лѣ}}$ (valore di 33), dato che il secondo fascicolo presenta l'anomalia della segnatura mediante la lettera $\overline{\text{б}}$, forse dovuta ad una scarsa dimestichezza dei compositori con le particolarità della numerazione in cirillico;⁵ il terzo fascicolo è di conseguenza numerato, nell'esemplare marciano, con la lettera $\overline{\text{в}}$. Assente quindi il primo fascicolo non numerato segnalato da Nemirovskij nella descrizione dell'edizione e di ambedue le sue varianti, la numerazione dei fascicoli dell'esemplare marciano descrive l'esistenza di una variante sino ad oggi non conosciuta, a conferma della complessità cui vanno incontro i tentativi di ricostruzione della produzione di questa edizione; non è da escludere che studi ulteriori sugli esemplari possano rimettere in discussione anche l'ipotesi di due diverse del *Molitvenik* recante del 1520-1521, riconducendo tutte le testimonianze ad un'edizione unica, pur nelle fasi diverse che potrebbero averne caratterizzato la realizzazione (impressioni, emissioni, stati, varianti).

L'esemplare marciano inoltre, fortemente lacunoso, venne meticolosamente, per quanto possibile, integrato di parti mancanti, perfezionato con un fascicolo che ne ampliava le già vaste materie, e, nel tempo, arricchito di altri contenuti. Presenta infatti diverse tipologie di frammento manoscritto al suo interno, oltre alle integrazioni di carte mancanti. Una raccolta di dodici orazioni e litanie per implorare la guarigione dalle malattie del corpo e dell'anima si affianca a canoni e preghiere che costituiscono parte del contenuto dell'edizione; in esse lo sconosciuto scriba introdusse invocazioni a numerosi santi, alcuni dei quali venerati in particolare in area balcanica, come S. Demetrio di Tessalonica megalomartire, S. Giorgio di Cappadocia megalomartire, S. Eustazio arcivescovo di Serbia. Al verso, bianco, dell'ultima carta del volume si trova inoltre il raro testo di un incantesimo da compiere per individuare un ladro, che ci tramanda le parole "magiche" necessarie a realizzare il sortilegio (Pelusi 2015: 275-280).

L'edizione presente nel maggior numero di esemplari della raccolta è il *Molitvenik* pubblicato nel 1560 da Vičenco Vuković, che tra il 1546 e il 1547 e, dopo un intervallo di alcuni anni, tra il 1554 e il 1561 realizzò delle nuove edizioni a partire da alcuni dei libri pubblicati dal padre. Dei tre esemplari, due ampi stralci (Cat. 7 e 9) e un volume (Cat. 8) quasi

5 Probabilmente tale anomalia era presente anche in quella che Nemirovskij definisce prima edizione del *Molitvenik*; anche in questa il primo fascicolo doveva essere privo della segnatura, cfr. la riproduzione della segnatura in Nemirovskij 1993: 207; sfortunatamente, non è più possibile una verifica, né peraltro l'Autore può aver studiato di persona l'esemplare distrutto durante la guerra.

integro, solo quest'ultimo è menzionato nei repertori. In questa edizione, la seconda dopo quella che Vičenco Vuković aveva pubblicato nel 1547 sul modello di quella paterna del 1521, il testo è stato ricomposto con lievi varianti grafiche, ma la differenza principale rispetto alla precedente è rappresentata dall'assenza della decorazione composita (a 4 elementi) che incorniciava ogni pagina; vennero mantenute le testatine; i finalini sono talvolta differenti da quelli precedentemente utilizzati.

Gli esemplari marciari del *Molitvenik* del 1560, così come quello del 1521, sono preziosi soprattutto per la testimonianza che recano alla storia della lettura nei Balcani tra i secoli XVI e XIX; quasi paradossalmente, in questo sono particolarmente significativi i due esemplari frammentari, che si presentano ricchi di contenuti manoscritti di vario genere, ad attestare un uso privato di tali volumi che, come abbiamo già visto, va al di là della lettura e della devozione.

Un lacerto del *Molitvenik* (Cat. 7) si trova legato con due stralci di un'altra edizione, il *Časoslov* pubblicato da Jakov Krajkov del 1566 (Cat. 13). L'abbinamento tra i fascicoli delle due edizioni non fu casuale, da parte dell'antico proprietario che le unì in un solo volume: anche questa di Krajkov, di pochi anni posteriore, si rifà ai modelli dei Vuković, riprendendone molto spesso orazioni e altri contenuti: la "miscellanea" viene dunque qui ricreata dal lettore, realizzando un compendio dal contenuto e dalla struttura unici, grazie anche ai cinque frammenti manoscritti, tra i quali rifacimenti di carte mancanti, parte del Canone del pianto della Beata Vergine, e una raccolta di *Blaženi*, unica testimonianza manoscritta di tale testo in Marciana e per questo di particolare importanza nell'ambito del patrimonio manoscritto slavo della biblioteca. Accanto ai più consueti contenuti di carattere religioso, compare tuttavia anche qui un altro originale testo magico: un rituale per liberare gli indemoniati, che illustra le procedure per l'esecuzione, riporta le formule e le invocazioni da recitare e riproduce il disegno da imprimere sul pane, qui, così come nell'incantesimo sul ladro, elemento necessario alla corretta realizzazione dell'esorcismo (Pelusi 2015: 265-275).

Anche l'altro ampio stralcio del *Molitvenik* (Cat. 9) sino ad oggi sconosciuto ed emerso nel corso di questa catalogazione, reca frammenti manoscritti di contenuto religioso. Tuttavia vi si incontra anche la ricetta, eredità della medicina popolare, per realizzare un macerato di erbe utile a curare diversi malanni, che riconduce l'esemplare del *Molitvenik* in quella sfera d'uso strettamente privata che abbiamo già visto delinearci, e che abbiamo riscontrato unicamente negli esemplari marciari appartenenti a questo genere di testo.

La responsabilità editoriale del *Triod posni* (Cat. 11) è ancora oggetto di dibattito fra gli studiosi, benché formalmente manchino evidenze tali da generare ancora dubbi. L'edizione compare nel 1561, anno in cui Vičenco Vuković pubblica una nuova edizione del *Salterio* del 1546, considerata ormai unanimemente la sua ultima fatica (Nemirovskij 2009-2012: 10; descrizione: 143-145, nr. 100); in seguito infatti egli avrebbe ceduto, come già accennato, il materiale della tipografia ad altri stampatori attivi a Venezia e impegnati nella produzione di libri in cirillico (Nemirovskij 2009-2012: 10), tra i quali Stefan Marinović da Scutari. Tuttavia, a differenza del *Salterio* del 1561 che si apre con una lunga epistola sottoscritta dall'editore, il *Triod posni* non reca alcun riferimento a Vuković, e la sola attribuzione concreta è quella che compare nell'epilogo, in cui Stefan Marinović dichiara di aver lavorato alla realizzazione del libro con altri cristiani ortodossi. Il tentativo di attribuzione *ad instantiam* di Vičenco Vuković (Guseva 1, p. 92) può essere motivato dal fatto che la data di pubblicazione del *Triod* è specificata nel 6 di gennaio, mentre il *Salterio* non riporta il giorno ma solamente l'anno; su questa base si potrebbe presumere che il *Salterio* sia uscito dopo il *Triod* e che dunque Vičenco Vuković, ancora in piena attività, in veste di editore potrebbe aver incaricato Stefan Marinović della stampa del *Triod*. Una spiegazione per questo intreccio di date e fatti che appaiono in contraddizione fra di loro, potrebbe essere fornita dal fatto che la data del 6 gennaio espressa

nel *Triod*, se venisse considerata *more veneto* ne sposterebbe l'uscita al 1562, rendendo più plausibile la scansione degli avvenimenti descritti. Si potrebbe così ipotizzare che nel 1561 Vičenco Vuković abbia completato il *Salterio*, sua ultima edizione, e ceduto i materiali tipografici; successivamente, il 6 gennaio 1562 Stefan Marinović avrebbe dato alla luce la sua edizione del *Triod posni*. In assenza di documentazione o di altri riscontri tuttavia rimane per ora certa l'impossibilità di attribuire fondatamente a Vičenco Vuković qualsiasi responsabilità nell'edizione del *Triod posni* accettando la data del 1561.

La copia dell' *Oktoih petoglasnik* (Cat. 10) recante integralmente le note tipografiche di Božidar Vuković del 27 luglio 1537, è in realtà un esemplare di quella che potrebbe definirsi, semplificando, una ristampa di quell'edizione, apparsa a Venezia non prima del 1560. Rispetto all'originale, se ne differenzia per le segnature in caratteri latini (una delle caratteristiche delle edizioni uscite dalla tipografia di Jerolim Zagurović), l'ornamentazione, la sostituzione della xilografia iniziale. Sono presenti anche lievi variazioni nella grafia e nell'interpunzione. Sulla data di stampa e sull'identificazione dell'editore i bibliografi hanno espresso posizioni diverse, collocando temporalmente l'edizione fra il 1560 e il 1570 circa, e attribuendone di volta in volta la paternità ad un anonimo tipografo non più identificabile, a Vičenco Vuković, o Jerolim Zagurović; quest'ultima ipotesi è ormai la più accreditata. Verso il 1560 Zagurović, originario di Cattaro, installò a Venezia una tipografia con materiali provenienti dall'officina di Vičenco Vuković, nella quale riprodusse, in tirature elevate, alcune edizioni dei Vuković stessi, avvalendosi della collaborazione di Jakov Krajkov, che presso di lui operò in qualità di tipografo per diverse pubblicazioni (Nemirovskij 2009-2012 2.1: 24-25), ma sul ruolo del quale nella tipografia di Jerolim Zagurović gli studiosi si dividono.

Di Jakov Krajkov era sinora noto un solo esemplare marciano, lo stralcio del *Časoslov* del 1566, legato in miscellanea con parti del *Molitvenik* di Vičenco Vuković del 1560 di cui abbiamo già parlato. Oggi, accanto a questa testimonianza della prima edizione prodotta da Krajkov in qualità di editore a Venezia, si aggiunge un frammento di quella che fu l'ultima sua fatica in tale veste (Cat. 14):⁶ quattro carte di *Različni potrebi*, legate in principio di una lacunosa copia dell'edizione, del medesimo piccolo formato, il 16°, del *Molitvenik* uscito nel 1597 a Venezia dai torchi di Giovanni Antonio Rampazetto. Il formato di questa edizione, nota sino ad oggi in tre soli esemplari completi, uno lacunoso e alcuni frammenti, è indicato in maniera non univoca nei repertori, come del resto si riscontra per quella di Rampazetto cui il frammento marciano è legato. Date le caratteristiche intrinseche, è tuttavia possibile con sicurezza determinarlo definitivamente nel 16°, per ambedue le edizioni; la posizione in orizzontale dei filoni consente di escludere a priori il formato in 32°, mentre l'indicazione del 24° non è coerente con la composizione di un intero volume in fascicoli di 8 carte.⁷ Il frammento marciano di *Različni potrebi* consiste in quattro carte, appartenenti all'ultimo fascicolo non numerato, [16]_{3,6}; essendo sciolte, esse vennero legate una ad una al volume ma non ne venne rispettato l'ordine originario. Le carte non appaiono quindi nella sequenza corretta e sono precedute da 4 carte bianche moderne, la cui presenza appare frutto dell'intenzione del moderno restauratore-legatore di simulare un fascicolo completo di 8 carte, in conformità alla composizione dell'edizione in capo alla quale il frammento è legato. Le carte, precedentemente al restauro, erano fortemente lacunose al margine esterno, talvolta con

6 Sulla figura di Jakov Krajkov e su quest'opera in particolare: Cibranska-Kostova 2012.

7 La descrizione dei diversi tipi di formato 16° comune in: Zappella 1996: 549-556. Il particolare tipo di formato in 16° di *Različni potrebi* è stato inoltre identificato in quello imposto a mezzo foglio su due forme (in 8 carte), a sua volta del tipo 1: S. Pelusi, "Edin neizvesten fragment ot "Različnie Potrebi" na Jakov Krajkov vāv venecijskata Biblioteka Marciana i njakoi problemi okolo tova izdanie". *Starobālgarska literatura* (in corso di stampa).

perdita di testo: lieve, alla c. [16]₄ soprattutto nelle linee 8-10, e alla c. [16]₅ soprattutto alle linee 1-2 e 8-9; più significativa, alla c. [16]₆ soprattutto nelle linee 1 e 7-11; mentre il testo è integralmente preservato nella c. [16]₃. Il testo recato, parzialmente, dal frammento è l'ultimo che appare in *Različni potrebi* prima della nota di epilogo di Jakov Krajkov, ed è un compendio delle prescrizioni e dei riti da osservarsi nel periodo natalizio, in particolare per quanto riguarda l'osservanza del digiuno, in relazione al giorno della settimana in cui cade il Natale e alla data della Pasqua.

L'edizione di Rampazetto cui è legato il frammento di *Različni potrebi* è il *Molitvenik* dell'igumeno Stefan Paštrović (Cat. 15); per la cura e la realizzazione tipografica dell'edizione, come si evince dall'epilogo, lo stampatore si era avvalso dell'opera dello ieromonaco Sava del monastero Visoki Dečani. Anche sul formato di questo raro libro, noto in soli quattro esemplari compreso quello marciano, tre dei quali lacunosi e uno acefalo della prima carta, gli studiosi non esprimono una posizione univoca; esso tuttavia può essere ormai con sicurezza stabilito in un 16°.

Il *Molitvenik* di Rampazetto fu l'ultimo testimone del genere della "miscellanea per i viaggiatori" che Božidar Vuković aveva immaginato e per primo realizzato; il libricino chiudeva dunque il cerchio, alle soglie del Seicento, della straordinaria stagione iniziata quasi ottant'anni prima. Tuttavia, esso non fu l'ultima edizione in cirillico uscita dai torchi di Giovanni Antonio Rampazetto, che aveva dato spazio anche al libro liturgico slavo, questa volta destinato ai cattolici della Dalmazia, pubblicando nel 1586 la terza edizione del *Lezionario* croato (Bratulić 1995: 508-509; Pelusi 2000: 152-153, nr. 83).⁸ Anche la didattica della lingua e l'alfabetizzazione degli slavi rientravano nel programma editoriale del veneziano che, appena un giorno dopo l'uscita del *Molitvenik*, che reca la data del 19 maggio 1597, pubblicava la prima edizione dell'abecedario dello ieromonaco Sava che anche a questa fatica lavorò, come spiegava nel breve epilogo, con la benedizione dell'igumeno Stefan; il 25 maggio vedeva la luce una vera e propria seconda edizione dell'opera.⁹ Accanto a queste due edizioni interamente in cirillico, va menzionata una breve e poco nota opera di Šime Budinić (1535-1600),¹⁰ *Breue instructione per imparare il carattere seruiano (книгоу сервскоу)*, et la lingua illyrica (и говорити ѿ ѿзык словинскы). *Opera di don Simone Budineo zaratino, canonico di Zara*,¹¹ uscita anch'essa nel 1597 dall'officina di Rampazetto, piccola edizione poliglotta stampata in caratteri cirillici e latini, nelle lingue italiano, latino, croato e serbo. In questo il tipografo veneziano si rifaceva ad un modello riferibile ancora a Božidar Vuković, che per primo aveva voluto ampliare la sua produzione editoriale per i serbi dalla liturgia alla devozione, con in più un'attenzione diretta ai problemi della lingua.

8 La prima edizione, il *Lezionario* di Bernardino da Spalato, era apparsa a Venezia nel 1495 per i tipi di Damiano da Gorgonzola. L'edizione di Rampazetto, in caratteri gotici come la prima, venne curata da Marco Andriolić; il volume fu distribuito da Giovan Battista Sessa il Giovane; per i tipi dei Nicolini da Sabbio, "impensis" Melchiorre Sessa, era uscita la seconda, nel 1543, curata da Benedictus Zborovčić.

9 In 4°; la prima edizione consisteva in [2] c.; il solo esemplare noto è andato distrutto a Belgrado, nel 1941; della seconda edizione, in [4] carte, si conoscono due esemplari, uno dei quali mancante della prima carta: Nemirovskij 1993, pp. 192-194, nr. 26 e 27.

10 Per una prima bibliografia relativa al religioso zaratino, traduttore in croato, tra l'altro, del Catechismo Romano e della *Summa* del Canisio, si veda la voce a lui dedicata, in *Hrvatski Biografski Leksikon*, a cura di F. Švelec.

11 In Venetia: appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1597; [8] c.; 4°; segn.: A-B4; marca: V 440; titolo sul front. anche in carattere cirillico ecclesiastico; edizione nota in un solo esemplare, cui si riferisce la descrizione, mutilo di almeno un fascicolo in fine, conservato presso la Biblioteca Casanatense, Roma. Di seguito solo una prima breve esposizione del contenuto, riservandomi maggiori approfondimenti: c. A₂r-A₃v: dizionario fraseologico, di carattere geo-politico; c. A₄r-B₁r: tavola alfabetica; c. B₁v-B₂v: orazioni; c. B₃r-4_v: *Confessio*, testo incompleto.

Soltanto tre edizioni della raccolta vennero pubblicate al di fuori della capitale della Serenissima: una reca il luogo di stampa di Scutari, e due furono prodotte nella tipografia del monastero di Mileševa.

Il *Triod cvjetni* (Cat. 12) che secondo le note tipografiche sarebbe stato stampato a Scutari, fa registrare delle perplessità fra gli studiosi in merito all'aspetto legato al luogo di produzione, e ci ricollega alle vicende della pubblicazione del *Triod Posni*, il cui epilogo si chiudeva con la promessa dell'editore di dare alle stampe anche la parte rimanente del libro (c. TT_{6v}). Nel colofone del *Triod cvjetni*, accanto al nome dell'editore, sempre Stefan Marinović, appare questa volta quello di Camillo Zanetti, calligrafo e copista di codici greci attivo a Roma, Padova e Venezia, forse anche Madrid, noto come Camillo Veneto (Gaspari: 2010), che in questa circostanza avrebbe ricoperto il ruolo di tipografo. La figura di Camillo è tuttora meno definita di quella paterna;¹² rarissime sono le sue sottoscrizioni come copista, mentre il suo nome è legato ad una edizione in cirillico bosniaco, la traduzione in "lingua ragusea" (u iezik dubrovački) della *Summa della dottrina cristiana*, il catechismo di Giacomo de Ledesma, pubblicata a Venezia nel 1583 a istanza dei fratelli ragusei Angelo e Giovanni Zaguri-Zagurović (Kolendić: 1931; Trstenjak 2014: 344; Kosić 2014: 76-77). Nel 1587 Zanetti si definisce pubblicamente stampatore di libri in "greco, in serviano ed in altre lingue", in una ormai celebre supplica alla Repubblica di Venezia nella quale offriva, in cambio di una somma *una tantum* di 100 ducati, e di un vitalizio di quattro ducati al mese, una sua invenzione che sarebbe stata in grado di rendere più leggibili le "lettere caduche in ogni carta bergamina o bombacina" ormai evanite.¹³ Dopo la stampa, a Venezia, del *Triod posni*, Stefan Marinović avrebbe dunque trasferito a Scutari, sua città di origine, le attrezzature necessarie alla produzione del volume, erigendo la prima tipografia mai sorta in quella città per la produzione di un solo libro, il *Triod cvjetni*, della quale incaricò Camillo Zanetti. Anche in questo caso il dato bibliografico tipico è incontrovertibile, in assenza di documentazione in merito, e tuttavia, come accennato, si sono registrate fra gli studiosi anche posizioni favorevoli a considerare quella di Scutari una "falsa data", in favore dell'ipotesi di Venezia come reale luogo di pubblicazione dell'edizione.¹⁴

Due esemplari marciari sono il prodotto dei torchi del monastero ortodosso di Mileševa, già sede di un importante *scriptorium* attestato sin dal 1264, dove fu in funzione, per volere dell'igumeno Daniil, tra il 1544 e il 1546 e, dopo una lunga interruzione, nel 1557, una tipografia che produsse tre edizioni: un *Trebnik* e due *Salteri* (Nemirovskij 2007: 126-156). Ma anche per quanto riguarda la realtà di Mileševa, apparentemente remota, a ben vedere il legame con Venezia e con la sua cultura non era mancato. Prima che la tipografia venisse fondata, nel 1533 il monastero era stato visitato da Benedetto Ramberti (1503-1547), allora al seguito di Daniello Ludovisi in missione per conto della Repubblica veneziana presso la corte ottomana;

12 Come è noto, a lungo sono state confuse nella storiografia e nella critica le due figure di Bartolomeo, padre di Camillo, anch'egli stampatore e copista di manoscritti greci, e del figlio Camillo, a partire da Martini 1910, che identificava i due copisti in un "Camillo Bartolomeo de Zanetti Bresciano" (cfr. per una spiegazione Gaspari 2010: 234, n.6). Il profilo di Bartolomeo (1487 circa-1550?), si delinea, oltre che dalle sottoscrizioni alle copie manoscritte da lui prodotte, dai contenuti dei colofoni dei libri realizzati per conto dei diversi editori, tra i quali Filippo Giunti di Firenze (1514-1516), il Monastero di Camaldoli (1520), e, per quanto riguarda il mondo slavo, Šimun Kožičić Benja, vescovo di Modrusa, che tra il 1530 e il 1531 installò a Fiume un torchio per la produzione di libri in glagolitico, cui Bartolomeo lavorò con il fratello Domenico; Kolendić 1935; Layton 1994: 513-519, con una lista delle edizioni da lui pubblicate.

13 Il testo della supplica è citato estesamente in Derenzini 1988; al saggio si rinvia anche per la bibliografia precedente.

14 Feriozzi 1973: 14; Nemirovskij 1993: 143; per le posizioni degli studiosi, a partire dal 1904 con V.S. Sopikov che per primo espresse tale ipotesi, cfr. la bibliografia in Nemirovskij 2009-2012, nr. 109.

dal 1543 fu lui a succedere a Pietro Bembo alla guida della Libreria di San Marco. Fu poi un altro diplomatico veneziano, Caterino Zeno, ambasciatore a Costantinopoli fra il 1547 e il 1550, a fare visita al monastero, nel 1550; ambedue ne lasceranno la descrizione nelle loro relazioni di viaggio (Nemirovskij 2007: 127). Anche nel caso dei libri realizzati dalla tipografia monastica di Mileševa la raccolta marciana è rappresentativa di questa limitata ma significativa produzione, poiché i due esemplari sono riconducibili rispettivamente a ciascuna delle due diverse fasi dell'attività di questa tipografia monastica: il *Trebnik* (Cat. 5), del 1546, cui attesero come tipografi i diaconi Damian e Milan, appartiene alla prima; mentre l'importante lacerto di *Salterio* (Cat. 6), legato in fine di un analogo testo, quello di Bartolomeo di Marco Ginammi del 1638, proviene da un esemplare smembrato del *Salterio* pubblicato nel 1557, noto in soli 14 esemplari e due frammenti, che in molto si distingue dal primo, prodotto a Mileševa nel 1544, tanto da essere considerato una nuova edizione (Nemirovskij 2007: 156).

Uno stralcio del secondo *Salterio* di Mileševa andava dunque ad integrare e arricchire di contenuti la copia del *Salterio* stampato a Venezia nel 1638 da Bartolomeo di Marco Ginammi che era stata di Giuseppe Praga (Cat. 17); testimonianza della circolazione della copia nelle terre slave, a differenza di quella che abbiamo visto essere stata tra le mani di Pavle Solarić, studiata poi dal Praga stesso, che vi lasciò un'annotazione. Alla base dell'edizione del 1638 vi fu il *Salterio* uscito dai torchi di Jerolim Zagurović nel 1569, cui lavorò come tipografo Jakov Krajkov, della quale conserva alcuni relitti, come l'epilogo riprodotto quasi alla lettera e diversi degli elementi ornamentali (cfr. la descrizione dell'ed. del 1579 in Guseva 2003: 365; Džurova 2014: 33-34), accanto ad altri di provenienza diversa che in questo contesto possono considerarsi fortemente eccentrici, come il finalino raffigurante un'arpa posto al centro del Cristogramma (c. 212r). Un primo raffronto fra le due copie marciiane del *Salterio* ha posto in evidenza qualche difformità nella numerazione delle carte; tuttavia solo un esame più approfondito potrà consentire di tracciare la storia di questa edizione.

La descrizione della raccolta marciana di edizioni cirilliche cinque-secentesca termina dunque dove era iniziata, con il *Salterio* del 1638, il libro con cui si concludeva la grande stagione del libro veneziano per i Serbi; ne sarebbe tornata a fiorire una nuova, e diversa, dagli anni '60 del secolo seguente, con l'attività di Demetrio Teodosio, in una Venezia divenuta ormai una delle mete privilegiate di letterati e intellettuali serbi costretti a cercare al di fuori dei confini della loro patria spazi di indipendenza e di libertà (Lazarević Di Giacomo 2006).

Giuseppe Praga e la sua collezione

La biografia e il profilo intellettuale di Giuseppe Praga sono stati delineati nel tempo in diversi contributi;¹⁵ riconosciuta unanimemente la sua opera di archivistica e bibliotecario (Trovato 2013), considerati sotto diversi aspetti superati i suoi tentativi nel settore della storiografia, sulla base di motivazioni talvolta anche divergenti,¹⁶ la sua fisionomia di collezionista non è stata ancora delineata. Praga costituì le sue raccolte negli anni in cui risiedette a Zara, fra le due guerre mondiali; oggi ci si confronta con una documentazione in merito quasi assente al di là di poche annotazioni, determinata probabilmente dalla riservatezza dell'acquirente nei confronti dei suoi fornitori – requisito che da sempre avvolge molte delle

15 La pubblicazione più recente raccoglie i contributi di una giornata di studi a lui dedicata, "Giuseppe Praga storico dalmata, da Zara a Venezia"; ai saggi in essa contenuti si rinvia anche per tutta la bibliografia precedente: *Atti e memorie* 2013.

16 In particolare, riguardo la controversa *Storia di Dalmazia* (1941 1a ed.): Petrović 2005, 349; Ivetić 2013. La *Storia di Dalmazia* ebbe tre ristampe, l'ultima delle quali nel 1981, ed una traduzione in lingua inglese (1993).

vicende che hanno condotto al formarsi di raccolte di libri antichi. In Praga il confine fra pura passione collezionistica, spinta a raccogliere e conservare documenti originali per necessità di studio, e anelito a preservare dalla dispersione e costituire in unità un patrimonio di conoscenza e documentazione per i futuri studiosi e per tutti i dalmati, è molto sfumato. Non va sottovalutato il ruolo, negli eventi e nei tentativi di una loro ricostruzione, del problematico contesto determinato dalla Seconda guerra mondiale, decisivo nell'abbandono di Zara da parte del Praga, che perdette allora la maggior parte delle migliaia di volumi che conservava nella sua casa. La dispersione, se non la totale distruzione, talvolta, le sorti ancora ad oggi incerte di diverse fra le biblioteche cui la collezione privata di Praga potrebbe essere messa in relazione, completano un quadro di complessa lettura.

Si tenta qui di ricostruire nel suo insieme, ove possibile, quel percorso che condusse Praga a riunire nella sua ricchissima biblioteca privata manoscritti e stampati, successivamente, da lui stesso e dopo la sua scomparsa dagli eredi, esitati per la vendita presso diverse istituzioni culturali pubbliche.

Nato a Sant'Eufemia di Zara nel 1893, Praga compì gli studi a Vienna, laureandosi in lettere a Padova; fu insegnante di lingua serbocroata presso gli istituti tecnici commerciali di Zara dal 1923 fino al 1932, anno in cui l'insegnamento venne abolito. Nel 1933 ottenne la nomina a direttore della Biblioteca Comunale Alessandro Paravia di Zara e nel 1936 divenne sovrintendente dell'Archivio di Stato della città, mantenendo la posizione alla Biblioteca e quella di ispettore bibliografico della provincia. In realtà l'incarico all'Archivio di Stato era stato perorato dalle autorità zaratine sin dal 1932, allorché per Praga, a seguito della soppressione delle cattedre scolastiche di serbocroato, si prospettava l'ipotesi di un trasferimento; ma troppo importanti erano considerati la sua presenza a Zara, e il suo potenziale apporto alla causa fascista in Dalmazia, come vice segretario federale del P.N.F. e come intellettuale, a tal punto da indurre l'allora segretario federale locale del Partito, Pietro Marincovich, ad impetrare, presso il potente segretario del P.N.F. Achille Starace, misure adeguate al fine di garantire, attraverso l'intercessione del Ministero degli Interni, l'assegnazione a Praga della carica di direttore del Regio Archivio di Stato:

A me importa invece che il camerata Praga rimanga qui [*a Zara*] a lavorare per gli interessi storici e politici della Dalmazia e a difenderli come ha fatto finora, con pubblicazioni e attraverso la stampa, contro le falsificazioni e la propaganda anti italiana dei nostri vicinissimi nemici. [...] Oggi l'archivio funziona sotto la semplice "reggenza" di un professore, il quale senza perdere nulla della sua dignità e della sua carriera potrebbe rimanere dov'è attualmente. Il camerata Praga sarebbe quindi indicatissimo a coprire tale carica e il vasto materiale storico racchiuso nell'archivio, sarebbe da lui convenientemente sfruttato nell'interesse delle rivendicazioni storiche e nazionali di questa terra. Prego ottenere che il Praga possa, in ambiente meglio confacente alle sue attitudini di studioso, continuare a dare alla causa dalmatica il prezioso contributo della sua dottrina e della sua fede.¹⁷

In un periodo denso di un inesausto impegno intellettuale e professionale,¹⁸ Praga fu in grado di dare corpo a quello che era forse il più ambizioso dei suoi progetti culturali: costituire una biblioteca privata di soggetto dalmata che negli intenti sarebbe dovuta diventare non solo un punto di riferimento per gli studiosi, ma un luogo di aggregazione ideale di quanti

¹⁷ Piero Marincovich ad Achille Starace, da Zara, 12 gennaio 1932; Tolomeo 2013, 18-19.

¹⁸ La vastissima produzione saggistica di Praga, sparsa in molteplici fonti, è stata di recente raccolta e pubblicata in tre volumi, per circa 2000 pagine complessive, a cura di Egidio Ivetić: Praga 2014. Praga ricordava, in una missiva al Ministero degli Interni (Zara, 31 gennaio 1939), come il doppio incarico lo assorbisse per più di dieci ore al giorno, costringendolo a limitare le attività di ricerca; Tolomeo 2013, 21.

si sentissero attratti, quando non legati, da un comune interesse per le vicende e la cultura della propria terra. In pochi anni egli si trovò nelle fortunate condizioni di riuscire ad aggregare una notevole raccolta di alcune migliaia di libri stampati, tra i quali numerosi antichi, e documenti manoscritti, riguardanti principalmente la Dalmazia, la sua storia, la sua cultura, la sua civiltà. Contemporaneamente, raccoglieva gli esemplari di quei volumi a stampa in cirillico che documentavano il ruolo avuto da Venezia nella storia culturale serba dal XVI al XVIII secolo.

La guerra nazifascista inghiottì uomini e cose. Praga riuscì a spedire in Italia, nel mese di luglio del 1943, quando fu chiaro che il destino del regime era segnato e con esso l'esito del conflitto stesso, una sola cassa contenente alcuni tra i più pregiati fra i libri e manoscritti trascelti dalla sua libreria, fra cui la collezione di libri in cirillico, e parte delle sue personali carte di studio. Ma tutto il resto della raccolta – le migliaia di libri che si trovavano anch'essi già predisposti presso uno spedizioniere per l'invio – venne sottoposto a confisca dalle autorità rimanendo così a Zara, ove in seguito subì una disposizione di nazionalizzazione: "la mia grande biblioteca perduta", così la definiva Praga. Il 18 dicembre 1943, nel corso di uno dei più di cinquanta bombardamenti che la città subì tra il novembre di quell'anno e l'ottobre del seguente, anche la casa di Praga veniva colpita. Il 22 dicembre egli era già, con la famiglia, a Trieste e il 23 a Venezia, dove prese servizio presso la Sovrintendenza bibliografica. Dopo un breve periodo a Padova presso la Direzione generale accademie e biblioteche del Ministero dell'Educazione Nazionale della Repubblica Sociale Italiana, si trasferì definitivamente a Venezia, dove svolse l'incarico di bibliotecario aggregato alla Biblioteca Marciana; decaduto, nel mese di giugno del 1945, dalla carica di commissario governativo presso la Fondazione Querini Stampalia, della quale era stato insignito dal governo della R.S.I. appena nel marzo di quell'anno, continuò a lavorare alla Marciana; scomparve nel 1958.

La formazione della raccolta di stampati cirillici

Quello che Praga riuscì a salvare dalla dispersione della sua biblioteca furono dunque la collezione – che egli stesso considerava a sé stante, rispetto al nucleo principale – di volumi, manoscritti e a stampa, in caratteri cirillici, e una raccolta di manoscritti e stampati rari di interesse dalmata. Se quest'ultima rifletteva l'aspirazione di Praga a contribuire a formare quello che avrebbe più tardi definito come il "focolare di studi dalmati che, nella perdita delle posizioni nell'Adriatico orientale, l'onore e gli interessi d'Italia domandano sia d'urgenza costituito in Roma cuore d'Italia",¹⁹ la raccolta di libri a stampa cirillici fu da lui concepita sin dall'inizio fondamentalmente come testimonianza della storia e dell'evoluzione dell'attività tipografica veneziana in questi caratteri, a partire dagli albori di tale tradizione, quell'anno 1519 in cui uscì dai torchi di Božidar Vuković lo *Služabnik*, sino ad oltre la metà del Settecento, con le edizioni di Demetrio Teodosio; anche la stampa in cirillico bosniaco per i cattolici vi era rappresentata da un'edizione di Niccolò Pezzana il Giovane. Completavano la collezione quattro codici,²⁰ che dovevano idealmente costituire l'elemento di un ipotetico raffronto tra modello manoscritto e realizzazione tipografica, oltre a rappresentare simmetricamente con gli stampati settecenteschi anche quella progressiva "russificazione della lingua della chiesa e della cultura" che viene di recente reinterpretata ricollegandola alla "necessità di 'restaurare', rinnovare e consolidare il patrimonio tradizionale, sovranazionale, dei serbi" (Morabito 2001: 291).

La provenienza di 12 dei 15 volumi della raccolta cirillica ora marciana, con la valutazione in dollari di ciascuno di essi, attribuita dal Praga già nel 1951, si trova

19 Praga in una lettera a Carmine Starace, direttore della Biblioteca del Senato, 14 gennaio 1954; Marcon 2013, 78.

20 Sinteticamente descritti in: Voordeckers 1974: nr. 7-10.

sineticamente appuntata da Praga su due foglietti sciolti, conservati alla Marciana all'interno di quello che nelle sue intenzioni doveva essere il catalogo che aveva intenzione di pubblicare in occasione della vendita della raccolta stessa.²¹ Nella descrizione, la collezione venne da Praga ripartita in due serie distinte, rispettivamente per manoscritti (numerati 1-4) e per stampati (numerati 1-12).²² Susy Marcon, nel pubblicare integralmente le liste, ne ha completati i contenuti con il numero dell'ingresso, avvenuto nella Biblioteca Marciana nel giugno del 1961, e il prezzo di acquisto di ciascun volume (Marcon 2013: 114-116). I riferimenti che seguono sono relativi a tali liste.

Due volumi a stampa (Marcon 2013: nr. 9, 12) pervennero a Praga dalla prestigiosa biblioteca di Andrea Relja, attraverso uno scambio, effettuato con altro materiale bibliografico del quale non conosciamo le caratteristiche. Appartenente ad una famiglia croato-albanese originaria di Borgo Erizzo, Andrea Relja, dotato di una notevole disponibilità economica,²³ formò una raccolta di manoscritti e libri rari la cui fama era diffusa anche fra gli studiosi. Nel 1939 essa fu visitata da Arturo Cronia, che vi rinvenne un manoscritto autografo di Ivo Vojnović, contenente il dramma *Allons Enfants!* (Cronia 1955: 101) ed è probabile che sia stato Praga stesso a introdurre Cronia presso il collezionista zarantino.²⁴ Non si sa se Praga fosse entrato in possesso dei due volumi di Relja prima del 9 aprile 1941, quando la biblioteca fu centrata da un primo bombardamento tedesco, lo stesso nel corso del quale fu colpita anche la Paravia, come ricorda nel diario di quei difficili giorni:

Desolazione. Mi accorgo che l'orologio di Piazza dei Signori segna le 1,35. Ha una metà dei vetri rotti. S'è fermato lì, all'ora che cadde la bomba della "Paravia". Barbari. Anche la biblioteca di Relja è stata colpita! Non si uccide lo spirito.²⁵

21 BNM, Cod. It. VI 550 (=12344), Giuseppe Praga. [Cataloghi descrittivi e studio proemiale di manoscritti ed antiche stampe veneziane in cirillico, della propria raccolta], 3 fascicoli in folio; Fascicolo I: carte sciolte; Fascicolo II: *Manoscritti cirillici. Sec. XV-XVII. Catalogo descrittivo*; Fascicolo III: *"Srbulje". Libri liturgici cirillici dei secc. XVI-XVII. Catalogo descrittivo*.

22 Altri due volumi a stampa acquistati dalla Marciana, nr. 13 e 14 dell'elenco in Marcon 2013, non sono descritti nel catalogo di Praga e non fanno parte dell'elenco recante le valutazioni; l'esemplare descritto al nr. 9 del presente Catalogo non è ricompreso in alcuna lista.

23 Da una comunicazione diretta al Ministro degli Esteri Dino Grandi da parte del capo della Divisione Affari generali e riservati del Ministero dell'Interno Elfrido Ramaccini, emergono tratti meno conosciuti della biografia di Andrea Relja, fervente agitatore e separatista anti-serbo, che operava per conto del governo italiano, e della sua facoltosa famiglia; Ramaccini informava che il console di Jugoslavia a Zara, Stanoje Simich "da circa un anno era venuto ad accorgersi come dal territorio di Zara, per mezzo di agenti appositamente ingaggiati e soprattutto per mezzo dei contadini, si esportasse quantità enorme di manifestini, di proclami e di libri di propaganda anti-serba ed anti-dittatura; propaganda tendente in complesso a favorire la scissione fra i Serbi e Croati. [...] mi dichiarò che certo Relja Andrea, cittadino italiano, ma di noti sentimenti croati, era individuo cui faceva e fa capo tutta l'organizzazione del contrabbando politico. Aggiunse inoltre che tanto il Relja come il padre, ricchi commercianti di Zara, esercitano la poco nobile arte dello strozzinaggio [...] Da quanto è a mia conoscenza ed a conoscenza degli uffici, sull'attività *anti Serba* [corsivo originale] e personale dei Relja, molto di quanto ha esposto il Console jugoslavo risponde alla verità. [...] prego significarmi se non sia il caso di sospendere effettivamente fino a momenti più opportuni l'attività del Signor Relja Andrea [...]"; testo completo in DDI VII/X (1978) pp. 64-66; Ramaccini a Grandi, 29 gennaio 1931, n. 443/31580.

24 Praga ebbe legami personali molto stretti con Cronia, zarantino e suo coetaneo (era nato nel 1896); con lui, tra gli altri, fondò a Zara nel 1926 la Società Dalmata di Storia Patria. Sul giudizio fortemente negativo che, nonostante l'amicizia che li legava, peraltro egli espresse in merito alla posizione di Cronia all'interno del dibattito sull'appartenenza etnica dei dalmati: Cipriani 2013: 190-191.

25 G. Praga, *Diario dell'assedio di Zara. 6-22 aprile 1941*, dal resoconto del giorno 12 aprile; Tolomeo 2013, p. 45.

La dimora dei Relja venne definitivamente distrutta nell'incendio seguito ad uno dei bombardamenti anglo-americani, nel dicembre 1943;²⁶ si può presumere che i volumi fossero già stati scambiati fra i due collezionisti, in ogni caso ciò non poté avvenire oltre il dicembre del 1943. Andrea Relja, aggregato ustaša con il grado di tenente colonnello, in seguito a forti pressioni del governo croato di Pavelić alla fine di ottobre 1943 era stato nominato podestà di Zara, carica che in realtà non esercitò mai; fuggito da Zara, venne probabilmente ucciso a Trieste il 17 dicembre 1944.

Tre volumi (Marcon 2013: un manoscritto, nr. 2, e due stampati, nr. 8 e 11) appaiono elencati da Praga sotto la voce "Acquisto Stošić". È certo che si possa stabilire un collegamento alla figura di Krsto Stošić, sacerdote di Sebenico, intellettuale irredentista e storico; fu tra i fondatori della biblioteca pubblica Pavlinović (1916) e del museo civico Re Tomislav (1926), che diresse e, dal 1937, fu a capo degli archivi notarili della città di Sebenico.²⁷ Della biblioteca personale di Stošić non è stato per ora possibile ricostruire la fisionomia completa; sappiamo che lo studioso possedeva fra l'altro anche una collezione manoscritta di canti popolari, che donò alla biblioteca dell'Accademia Jugoslava di Zagabria (*Ljetopis Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti*, 30-31: 172). Si può dunque affermare con certezza che essa dovesse riflettere la vasta cultura del proprietario e i suoi interessi di storico ed esperto bibliologo e bibliografo, estensore di cataloghi di manoscritti e incunaboli (Stošić 1933; 1934), andando dunque ben oltre il confine del mero collezionismo di pezzi pregiati. Anche in questo caso, la transazione dovette avvenire non più tardi del dicembre del 1943.

Ben undici volumi (Marcon 2013: due manoscritti, nr. 3 e 4, e nove stampati, nr. 1-7 e 10; il nr. 3 degli stampati comprende due esemplari) sono annotati da Praga come "Acquisto Fondo Negovetich". In assenza di informazioni più specifiche, si può collegare tale informazione alla figura di Luigi Negovetich, fondatore, con Dinko Buzolić e Srećko Smoljan, della "Biblioteca circolante cattolica in Zara", che operò dal 1872 al 1876, e alla quale Negovetich stesso donò molti dei suoi libri (Galić 1969: 63); questa ipotesi potrebbe essere corroborata dall'annotazione stessa di Praga, che presenta solo in questo caso la menzione di un fondo librario, a differenza degli altri acquisti, avvenuti fra privati. Per uno degli stampati già Fondo Negovetich (Cat. 3), grazie alla decifrazione di una nota di possesso si è potuta stabilire una provenienza precedente, quella della Biblioteca dell'Istituto Teologico Ortodosso di Zara. Aperto in concomitanza con l'anno scolastico 1869-70 in continuità e come riorganizzazione della Scuola Clericale Ortodossa, a sua volta fondata nel 1832, l'Istituto Teologico Ortodosso di Zara aveva lo scopo di formare, in quattro anni di studi, il futuro clero; la biblioteca interna, ad uso di docenti e studenti, godeva di un regolamento pensato per preservarne al massimo l'integrità.²⁸ L'Istituto cessò con l'anno scolastico 1919-20, con l'occupazione italiana di Zara, e chiuse definitivamente. Tuttavia è probabile che alcuni volumi fossero stati già sottratti o dispersi precedentemente, come i passaggi di proprietà di questo volume potrebbero

26 Nell'elenco relativo alla vendita alla Biblioteca del Senato di parte della sua collezione, descrivendo la copia del *Dictionarium latino epiroticum* (Roma: Tipografia della Congregazione di Propaganda Fide, 1635) Praga ricordava un altro esemplare dell'opera che, stando alla sua testimonianza, era conservato nella biblioteca Relja e andò distrutto durante un bombardamento, il 13 dicembre: Roma, *Biblioteca del Senato*, Archivio 1953-54, parte I, ff. 201-207; il documento è trascritto integralmente in Marcon (2013), 79-87. In realtà in quella data non si verificarono eventi bellici a Zara, probabilmente Praga intendeva il bombardamento del 30 dicembre; trascorsi diversi anni dagli eventi, Praga potrebbe aver confuso le date; cfr. Menia 2006: "30 dicembre: Ore 15,05 [...] Brucia la casa Relja in zona San Giovannino".

27 Nato nel 1884 a Sebenico, dopo il bombardamento alleato del 13 dicembre 1943, del corso del quale l'edificio del museo Re Tomislav fu distrutto, Stošić si trasferì a Tisno, dove morì il 25 gennaio 1944. Sulle opere e il ruolo di Stošić nella cultura sibenicense e dalmata: Bačić 1995.

28 Sulla storia dell'Istituto: Puzović 2011; in particolare, sul regolamento della Biblioteca: 286.

dimostrare. Era forse questo il primo lotto di volumi acquistato da Praga presso due librai di Zara cui egli accenna nei suoi appunti, senza ulteriori specificazioni.

Un esemplare cinquecentesco della collezione, fortemente danneggiato, acefalo e ampiamente lacunoso (Cat. 9) non rientrò tra le descrizioni di Praga, che evidentemente per le sue cattive condizioni lo aveva escluso dal suo elenco di vendita; sconosciuta ne è dunque la provenienza. Anch'esso tuttavia fece parte della vendita della collezione alla Marciana; rimase tuttavia ignoto sino ad oggi, dato che per le sue precarie condizioni è escluso dalla consultazione.

Anche alcune edizioni settecentesche facevano parte della raccolta cirillica del Praga. Ne entrarono in Marciana tre (Saitta-Revignas 1961: 114, nr. 12, 13, 14). È stampata in carattere cirillico bosniaco la seconda edizione dei *Sermoni* di Matija Divković, *Beside [...] svarhu Evandelia nedidlnieh Priko svega godišta [...]* del 1704, uscita a Venezia dai torchi di Niccolò Pezzana il Giovane (Pelusi 2000: 154, nr. 86; Kosić 2014: 96-98), in un esemplare che proveniva dalla biblioteca Relja (Marcon 2013: nr. 12). Nella tipografia veneziana di Demetrio Teodosio era stato stampato nel 1763 l'esemplare di *Pravoslavnoe ispovedanie very* di Petro Mogila,²⁹ sulla cui provenienza Praga non lasciò indicazioni, come anche riguardo all'esemplare dell'*Oktoih* pubblicato da Teodosio nel 1764 e recante, come il precedente, la falsa data di Mosca (Pelusi 2000: 160, nr. 96). Gli ultimi due volumi in cirillico della collezione Praga di cui si abbia notizia ebbero come si vedrà destinazioni diverse: si trattava di una copia dell'edizione, curata da Zaharija Orfelin, di *Evangelija čtomaja vo svjatij i velikij četvertok [...]*, stampata anch'essa nel 1764 a da Demetrio Teodosio, sempre con falsa data di Mosca;³⁰ e, unico esemplare in cirillico "civile" della raccolta, dell'edizione russa del *Regno degli Slavi* di Mauro Orbini.³¹

Le vendite delle raccolte

È noto che almeno sin dal 1952 Praga iniziò a vendere qualche pezzo della parte più preziosa di quelle "cose di eccezionale importanza e pregio altissimo"³² che era riuscito a salvare dalla dispersione con l'invio in Italia nel luglio del 1943 (Marcon 2013: 73 sgg.).

In quell'anno risulta venduta da Praga alla allora Biblioteca dell'Istituto di Filologia slava dell'Università di Padova una delle quattro copie manoscritte ad oggi note del *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi* di Giovanni Tanzlingher Zanotti.³³ Si tratta della copia che era appartenuta alla famiglia Filippi, cui apparteneva da generazioni una delle più insigni biblioteche private di Zara, la cui sorte, dopo il 1943 e l'abbandono definitivo della città da parte dei discendenti, non è mai stata del tutto chiarita, come avvenne del resto per molte altre raccolte di beni artistici e librari. Dapprima data per distrutta nei bombardamenti, da testimonianze recenti sembrerebbe che gran parte della biblioteca sia stata invece trasferita in

29 Segn.: Rari Ven. 721. Descrizione della prima edizione, stampata a Venezia da Pietro Maria Bertano, in: Kosić 2014: 94-96.

30 Le due edizioni liturgiche menzionate sono probabilmente da identificare rispettivamente con la traduzione in "caratteri illirici" dell'*Ottoicho* e degli *Evangelii*, cfr. la terminazione relativa in *False date* 2008: 468, 174-175, 30 luglio 1762.

31 *Kniga Istoriografija počatija imene, slavy, i razširenija naroda slavianskogo [...]*, V Sanktpeterburge: Sanktpeterburgskoi Typografii, 20 agosto 1722.

32 Lettera a Tacconi, ottobre 1953; trascrizione integrale in Marcon 2013, 73-74.

33 L'acquisto fu perfezionato il 29 novembre 1952, per una somma di L. 100.000. Sul rinvenimento, nel 2009, della quarta copia del *Vocabolario* a Zara, che si aggiunge a quelle di Padova, Zagabria e Londra, e sulla conseguente rilettura di molte delle posizioni precedentemente espresse dagli studiosi sulla tradizione manoscritta dell'opera: Vajs Vinia 2011.

Italia dai proprietari nel 1943, durante la fuga da Zara.³⁴ Il manoscritto, in due volumi, era attestato in casa Filippi almeno fino al 1907;³⁵ non è possibile stabilire quando, a quale titolo e in quali circostanze Praga ne abbia acquisito la proprietà; è plausibile l'ipotesi di un acquisto sul mercato antiquario.³⁶

All'anno seguente risale un'ulteriore alienazione, sempre all'Università di Padova, di "libri tuoi vendibili" (Marcon 2013: 75), come li definì Arturo Cronia in una lettera a Praga;³⁷ in quell'occasione Praga cedette, fra l'altro, la copia di *Evangelia čtomaja* [...].³⁸

Nel 1953 Praga avviava le trattative con la Biblioteca del Senato, tramite Antonio Tacconi, allora presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata,³⁹ per proporre la vendita delle sue collezioni, la cirillica e la dalmata. La Biblioteca del Senato, che già ospitava un importante fondo di interesse primario per la storia e la cultura della Dalmazia, nella quale spiccava soprattutto il materiale della Raccolta Cippico-Bacotich acquisita nel 1950, era stata ritenuta da Praga la sede privilegiata per accogliere soprattutto la sua collezione di interesse dalmata, costituita da manoscritti, in particolare di carattere statutario, e rari stampati. In una lettera a Tacconi, Praga ricordava le dolorose vicissitudini della sua biblioteca personale e il fortuito salvataggio di un centinaio di unità bibliografiche, costituite dai 50 volumi delle sue carte personali di studio, da cui dichiarava peraltro di non volersi separare, e dagli esemplari più preziosi, in tutto una cinquantina tra manoscritti e stampati, delle sue collezioni, rispetto ai quali era sopravvenuta la sofferta necessità della vendita:

La mia biblioteca di 6.000 volumi circa, che era la più completa ed aggiornata raccolta specializzata in storia dalmata e del vicino Oriente, è stata nella quasi totalità confiscata e nazionalizzata dagli jugoslavi [...] Si sono salvati poco più di un centinaio di volumi e buste, comprendenti le mie carte manoscritte e il fior fiore dei miei cimeli [...] Ci sono poi 20 volumi circa di manoscritti e paleotipi veteroslavi la più parte di argomento liturgico. Sono preziosità di valore incomparabile, le cose più preziose della mia preziosa biblioteca, in grandissima parte inesistenti nelle biblioteche dell'Europa occidentale e dell'America e di cui la stessa Vaticana non possiede che due non importanti edizioni. [...] Restano una trentina di cimeli minori, a stampa e manoscritti che possono interessare le raccolte della Biblioteca del Senato e la Collezione Dalmatica.⁴⁰

La vendita della collezione di argomento dalmata fu perfezionata con la Biblioteca del Senato nel gennaio 1954 (Marcon 2013: 75-79); quelli che Praga definiva trenta *cimeli minori*

34 Kolić 2007: 5, menziona in proposito la testimonianza del dr. Dr. Miroslav Granić. L'Archivio di Stato di Zara conserva un fondo di documenti privati e commerciali della famiglia Filippi, compresi fra il 1793 e il 1941, acquisito nel 1948, contenuto in 5 scatole, descritto in Kolić 2007, 10-21.

35 Urlić 1907: 51-52, cit. da Vajs Vinia 2011: 221.

36 Il manoscritto presenta, in ambedue i volumi, l'ex-libris calcografico "Giuseppe Praga", lo stesso che si riscontra in molti dei libri che furono di sua proprietà; reca inoltre, all'interno del primo volume, un ritaglio a stampa, compatibile con un catalogo di vendita di una libreria antiquaria, che presenta una sintetica quanto incompleta descrizione del lotto (nr. 513): Benacchio – Steenwijk 2011: 45.

37 Le transazioni con l'Università di Padova venivano effettuate tramite il libraio padovano Randi, proprietario della libreria Draghi-Randi, che per l'intermediazione tratteneva una percentuale del 10%; Cipriani 2013: 182, nota 20. Per tale motivo è ormai difficile ricostruire eventuali altre vendite del Praga a quella istituzione.

38 L'esemplare reca il nr. d'inventario 4941.

39 Antonio Tacconi (1880-1962), spalatino, già senatore del Regno, era stato fra i cofondatori, con Praga, della Società Dalmata di Storia Patria.

40 Il testo della lettera è pubblicato integralmente in Marcon 2013: 73-74.

erano in realtà una inestimabile raccolta di 11 manoscritti e 19 stampati,⁴¹ tra i quali quel "suo esemplare della rara edizione russa del 1722" del *Regno degli Slavi* di Mauro Orbini, già menzionato, che egli aveva generosamente "messo a disposizione" di Arturo Cronia che se ne era giovato per i suoi studi, ringraziando poi pubblicamente l'amico e lo studioso (Cronia 1939: 139).

Anche la collezione cirillica aveva destato il vivo interesse del direttore della Biblioteca del Senato Carmine Starace, che più volte aveva sollecitato Praga ad inviarne la descrizione (Marcon 2013: 87); le trattative tuttavia non ebbero l'esito sperato, forse anche per la scomparsa, appena un anno più tardi, di Starace. In una lettera del 29 aprile 1955, poche settimane dunque dopo la morte di Starace, indirizzata a Tacconi e a Manlio Cace,⁴² Praga si dichiarava ancora disposto a cedere la raccolta di libri in cirillico alla Biblioteca del Senato a un prezzo molto vantaggioso rispetto al suo reale valore (Cipriani 2013: 181-182); nel frattempo ne aveva ultimato il catalogo descrittivo, portandolo a termine e ricopiandolo, sempre a mano nella sua elegante e ordinata scrittura, com'era sua nelle sue abitudini.

Ma se ancora nel 1955 Praga nella sua corrispondenza esprimeva sempre una certa predilezione per la Biblioteca del Senato come destinazione della collezione cirillica, due anni dopo, probabilmente sentendo approssimarsi la fine a causa della sua salute ormai da anni malferma, appariva più incerto e desideroso soltanto che i preziosi volumi fossero destinati a un luogo di conservazione sicuro e appropriato (Cipriani 2013, 192-193). Il Senato dunque iniziò a perdere di peso nelle valutazioni di Praga in merito alla destinazione della raccolta, ma finché egli fu in vita, non si concretizzarono altre possibilità di alienazione.

Quel catalogo manoscritto della collezione cirillica, che Praga aveva concepito e articolato come strumento, benché altamente specialistico, illustrativo e finalizzato unicamente ad una alienazione della raccolta che egli non poté concludere, rimase dunque, corredato dai suoi appunti, da minute, da frammenti di annotazioni, tra i 50 volumi delle carte personali dello studioso, che pervennero alla Marciana nel 1959 in donazione, da parte della famiglia, soltanto pochi mesi dopo la sua prematura scomparsa.

Nel 1961 si perfezionava infine, tra gli eredi di Praga e la Biblioteca Marciana, anche la vendita dell'intera collezione cirillica, che nell'uscire dalla sfera del privato di colui che l'aveva concepita e costituita in unità, diventava patrimonio comune e bene dello Stato. Forse Praga stesso, negli ultimi anni, era andato maturando la scelta di Venezia, la città nella quale aveva lavorato e continuato a studiare dopo il dramma della guerra, come luogo per ospitare una collezione di libri che per la maggior parte vi erano stati pubblicati, e della Marciana come sede per una loro conservazione finalizzata a futuri studi e alla custodia delle testimonianze di una memoria che per troppo tempo non vi fu adeguatamente documentata.

41 La collezione di manoscritti e stampati fu inviata alla Biblioteca del Senato tramite la Biblioteca Marciana, corredata da una lettera di accompagnamento a firma della direttrice, Tullia Gasparrini Leporace, e da un catalogo descrittivo, che Praga stilò di suo pugno, integralmente pubblicato in Marcon 2013: 79-87.

42 Ufficiale medico esule da Sebenico e membro dell'Associazione Nazionale Dalmata, di cui fu anche presidente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Atti e memorie 2013 = "Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria", 2, 3a s. (XXXV).

Bačić, Stanko (1995). *Don Krsto Stošić (1884-1944). Bibliografija i rukopisna ostavština: tiskani radovi i radnje ostale u rukopisima*. Šibenik: Muzej grada.

Benacchio, Rosanna – Steenwijk, Hans (2011). *Per un'edizione on line del Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano, illirico, e latino di Giovanni Tanzlingher Zanotti (1699-1704)*. In: *Uomini, opere e idee tra Occidente europeo e mondo slavo. Scritti offerti a Marialuisa Ferrazzi*, a cura di A. Mingati, D. Cavaion, C. Criveller. Trento: Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici, 42-56.

Bratulić, Josip (1995). "Hrvatski leksionar Marka Andriolića". *Ephemerides theologicae Zagrabenses* 64 (1-4) 507-511.

Cibranska-Kostova, M. (2012). *Sbornikät "Različni potrebi" na Jakov Krajkov među Venecja i Balkanite prez XVI vek*. Elektronno izdanje.

Cipriani, Carlo Cetto (2013). "Giuseppe Praga nell'esilio". *Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria*, 2, 3a s. (XXXV), 175-194.

Cronia, Arturo (1939). "Il Regno degli Slavi di Mauro Orbini (1601) e la *Istorija slavenobolgarskaja* del monaco Paisi (1762)". In: *Bulgaria I* (1939), 1-2, 45-58; 3, 139-152.

Cronia, Arturo (1955). *Il teatro serbo-croato*, Milano: Nuova Accademia.

Čurčić, Laza (2000). "Dva priloga Jevgenija L. Nemirovskog o varijanti Sabornika - Mineja (Prazničnog) Božidara Vukovića iz 1536-8". In: *Godišnjak Biblioteke Matice Srpske za 2000*, 203-206.

DDI VII/X (1978). Ministero degli Affari Esteri. Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici. *I documenti diplomatici italiani. Settima serie: 1922-1935, vol. X (1 gennaio-4 settembre 1931)*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.

Derenzini, Giovanna (1988). "Camillo Zanetti copista: tra vivere e scrivere", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena*, 9, 19-43.

Džurova, Aksinja (2014). *Jakov Krajkov e il suo Libro per varie occorrenze (Libro del viaggiatore) del 1571-1572. Veneranda Biblioteca Ambrosiana S.Q.V.I.41*, Sofia 2014.

Fahy, Conor (1988). *Saggi di bibliografia testuale*. Padova: Antenore.

Feriozzi, Tito (1973). "Nota bibliografica sulle cinquecentine cirilliche della Marciana", *Accademie e Biblioteche d'Italia* XLI, 24 n.s., 9-14.

Galić, Pavao (1969). *Povijest zadarskih knjižnica*. Zagreb: Društvo bibliotekara Hrvatske.

Gaspari, Anna (2010). *Camillo Zanetti alias Camillus Venetus e le sue sottoscrizioni*. In: *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid - Salamanca, 15-20 September 2008)*, a cura di A. Bravo Garcia. Turnhout, Brepols, 2010, 233-241.

Graciotti, Sante (1997). *Il libro nel bacino adriatico (secc. XV-XVIII)*, a cura di S. Graciotti, Firenze: Olschki.

Ivetić, Egidio (2013). "La Storia di Dalmazia di Giuseppe Praga, oggi". *Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria*, 2, 3a s. (XXXV), 195-209.

Kolendić, Petar (1931). *Mletački kaligraf Kamilo Zaneti kao štampar jednog dubrovačkog katekizma*. in *Rešetarov zbornik*, Dubrovnik 1931, 1-5.

Kolendić, Petar (1935). "Zadranin Šimun Kožičić i njegova štamparija na Rijeci". *Magazin sjeverne Dalmacije*, II, 95-107.

Kolić, Dubravka, (2007). *Filippi 1746-1941. Analitički inventar*, a cura di D. Kolić. Zadar: Državni Arhiv u Zadru.

Kosić, Ivan (2014). "Hrvatske ćirilčne knjige u Zbirci rukopisa i starih knjiga u NSK-u u Zagrebu". In *Filologija* 62 (2014), 69—113.

Layton, Evro (1994). *The sixteenth century Greek book in Italy. Printers and publishers for the Greek world*. Venezia, Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini.

Lazarević Di Giacomo, Persida (2006). "La letteratura serba 'in esilio' a Venezia tra la fine del '700 e l'inizio dell'800", "PaginaZero – Letterature di frontiera", 9, giugno 2006, 7-13.

Lazić, Miroslav (2012). "Između patriotizma, pobožnosti i trgovine: motivi izdavačke delatnosti Božidara Vukovića". In: *Arheografski prilozi* 35, 49-101.

Martini, E. "Chi era il copista Camillo Veneto?". *Atti della Regia Accademia di archeologia, lettere e belle arti*, n.s. 2 (1910) 269-277.

Menia, Roberto (2006). Camera dei Deputati, XV Legislatura, Proposta di legge d'iniziativa del deputato Menia, N. 940: "Concessione all'Associazione «Liberio Comune di Zara in esilio» della medaglia d'oro al valor militare alla memoria dei suoi cittadini che in guerra e in pace hanno servito la Patria". Presentata il 30 maggio 2006.

Morabito, Rosanna (2001). *Tradizione e innovazione linguistica nella cultura serba del XVIII secolo*. Cassino: Università di Cassino.

Nemirovskij, Evgenij L. (1993). *Crnogorska bibliografija 1494-1994*, Cetinje, Centralna Narodna Biblioteka Republike Crne Gore Đurđe Crnojević, vol. 1, t. 2.

Nemirovskij, Evgenij L. (1993b). Neizvestnyj variant Sbornika (Prazdničnoj Minei) 1538 goda. In: "Zbornik Matice srpske za slavistiku" 43, 175-176.

Nemirovskij, Evgenij L. (2007). *Gesamtkatalog der Frühdrucke in kyrillischer Schrift. 7. Die Klosterdruckereien in Rujno und Gračanica; die erste Druckerei im Kloster Mileševa*. Baden-Baden: V. Koerner.

Nemirovskij, Evgenij L. (2009-2012). *Slavjanskije izdanija kirillovskogo (cerkovno-slavjanskogo) šrifita 1490-2000. Inventar' sochranivšichsja ekzempljarov i ukazatel' literatury*. Moskva: Znak, 2009-2012, vol. 1: 1491-1550; vol. 2.1. 1551-1592.

Pelusi, Simonetta (2000). *Le civiltà del libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*, a cura di S. Pelusi, Padova: il Poligrafo.

Pelusi, Simonetta (2005). *Libri e stampatori a Venezia: un ponte verso i Balcani*, in: *Ponti e frontiere*, a cura di A. Bonifacio, Venezia: EditGraf, pp. 61-78.

Petrović, Rade (2005). *Il fallito modello federale della Jugoslavia*. Rubbettino: Soveria Mannelli.

Postel, Guillaume (1538). *Linguarum duodecim characteribus differentium alphabetum, introductio* [...]. Paris, Denise Lescuyer, Pierre Vidoue.

Praga, Giuseppe (2014). *Scritti sulla Dalmazia*; a cura di E. Ivetić. Rovigno: Centro di ricerche storiche; Fiume: Unione italiana; Trieste: Università popolare, 3 vol.

Puzović, Predrag (2011). "Zadarska bogoslovija". *Srpska teologija u dvadesetom veku. Istraživački problemi i rezultati. Zbornik radova*, 10, 279-298.

Saitta-Revignas, A. (1961). "La raccolta Praga di manoscritti e libri liturgici in caratteri cirillici", in: *Accademie e Biblioteche d'Italia*, a. 29 (1961), n. 2, pp. 105-114.

Solarić, Pavle. *Pominak knižeskij o Slaveno- Serbskomu v Mletkah pečataniju* [...], V Mletkah: Pismeny, i izdiveniem Greko-Illüričeske Pečatne Pane Theodosia, 1810.

Stošić, Krsto (1933). "Rukopisni kodeksi samostana Sv. Franje u Šibeniku", in *Croatia Sacra*, 3, 18-61.

Stošić, Krsto (1934). "Inkunabule Samostana Sv. Franje u Šibeniku", in *Croatia Sacra*, 7, 79-98.

- Tanselle, G.T. (1987). *Il concetto di esemplare ideale*. In: *Filologia dei testi a stampa*, a cura di P. Stoppelli. Bologna: Il Mulino, 73-105.
- Tolomeo (2013). "Giuseppe Praga: l'uomo, lo studioso, il testimone". *Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria*, 2, 3a s. (XXXV), 20-57.
- Trovato, Stefano (2013). "Giuseppe Praga bibliotecario". *Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria*, 2, 3a s. (XXXV), 117-151.
- Trstenjak, Tonči (2014). "Hrvatski katekizmi u razdoblju tridentske obnove XVI. stoljeća". In: *Obnovljeni život. Časopis za filozofiju i religijske znanosti* 69 (3) 339-352.
- Urlič, Šime (1907). "Ivan Tanzlingher Zanotti i njegove pjesme". *Grada za povijest kniževnosti hrvatske*, 5, 41-76.
- Voordeckers, E. (1974). "Les Manuscrits slaves de Venise". *Slavica Gandensia*, I, 141-153.
- Zappella, Giuseppina (1996). *Manuale del libro antico*. Milano: Bibliografica.

CATALOGO DELLE EDIZIONI

Il catalogo che qui si presenta, redatto in forma di *short-title*, è stato compilato in ordine cronologico; fornisce in una prima area le indicazioni fondamentali per identificare gli estremi dell'edizione: titolo (in corsivo), o titolo uniforme (in tondo), indicazione di pubblicazione normalizzata, descrizione fisica, riferimenti ai principali repertori bibliografici, cui si rimanda per il contenuto e la descrizione fisica completa. La seconda area è dedicata alla descrizione di ciascun esemplare: provenienza, lacune, annotazioni manoscritte, legatura, e ogni altro dato di interesse bibliologico; la bibliografia di ciascun esemplare ne registra l'eventuale presenza nei repertori.

Le opere a stampa qui descritte, come è noto, tranne che in un caso (Cat. 16 e 17) erano prive di un frontespizio recante titolo proprio; si è scelto qui di utilizzare in linea di massima la titolazione uniforme adottata nelle descrizioni della "Bibliotheca Bibliographica Aureliana". Solo in un altro caso (Cat. 14) si è assegnato ad un'opera il titolo proprio con la quale è nota in letteratura.

Per i tre nuovi frammenti manoscritti rilevati in un volume (Cat. 9) è stata assegnata una segnatura coerente con il Catalogo dei Frammenti slavi della Biblioteca Marciana (Pelusi 2015), composta dai seguenti elementi: "Framm. Slav." seguito dalla segnatura marciana dello stampato; ciascun Frammento è quindi designato nell'ordine in cui compare all'interno dello stampato stesso mediante un numero arabo.

Le regole di trascrizione delle note manoscritte sono le stesse adottate nel Catalogo dei Frammenti slavi (Pelusi 2015).

Le segnature dei fascicoli si riportano come dai repertori, integrandone i dati con l'esame dei volumi quando necessario; quando appaiono sia in caratteri latini, sia in caratteri cirillici, viene riportata solo la segnatura in caratteri latini. Qualora non sia stato possibile verificare adeguatamente la struttura della segnatura in caratteri cirillici di un'edizione, si riporta soltanto il numero dei fascicoli e la loro composizione.

REPERTORI DI RIFERIMENTO E SIGLE

Guseva = A.A. Guseva. *Izdanija kirillovskogo šrifta vtoroj poloviny XVI veka. Svodnyj katalog*, Moskva: Indrik, 2003, 2 vol.

Marcon = Susy Marcon. *Le carte e i volumi di Giuseppe Praga*, "Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria", 2, 3a s. (XXXV), 2013, pp. 59-116.

CB = Evgenij L. Nemirovskij. *Crnogorska bibliografija 1494-1994*, Cetinje, Centralna Narodna Biblioteka Republike Crne Gore Đurđe Crnojević, vol.1, t. 2, 1993.

Gk = Evgenij L. Nemirovskij. *Gesamtkatalog der Frühdrucke in kyrillischer Schrift*, Baden-Baden: V. Koerner, 1996-2007, 7 vol.; 4: *Die Druckerei von Božidar Gorždanin in Gorazde und Venedig*; *Die erste Druckerei von Božidar Vuković in Venedig*; 6: *Die zweite Druckerei von Božidar Vuković in Venedig*; 7: *Die Klosterdruckereien in Rujno und Gračanica*; *die erste Druckerei im Kloster Mileševa* (Bibliotheca bibliographica Aureliana).

SI = Evgenij L. Nemirovskij. *Slavjanskije izdanija kirillovskogo (cerkovno-slavjanskogo) šrifta 1490-2000. Inventar' sochranivšichsja ekzempljarov i ukazatel' literatury*. Moskva: Znak, 2009-2012, vol. 1: 1491-1550; vol. 2.1. 1551-1592.

O = Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. *MAR.T.E.: Marche Tipografiche Editoriali* [edizioni italiane del secolo XVII] (<http://193.206.215.4/marte/intro.html>)

Pelusi 2000 = *Le civiltà del libro e la stampa a Venezia: testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*. A cura di S. Pelusi. Padova: Il Poligrafo.

Pelusi 2015 = Simonetta Pelusi. *Dal libro a stampa al manoscritto: i frammenti slavi della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*. In *Studi Cirillometodiani. Nel 1150° anniversario della missione tra gli Slavi dei santi Cirillo e Metodio*, a cura di K. Stantchev e G. Ziffer. Roma: Bulzoni, pp. 255-295.

Praga = BNM, Ms. Marc. It. VI, 550 (=12344) Giuseppe Praga. [Cataloghi descrittivi e studio proemiale di manoscritti ed antiche stampe veneziane in cirillico, della propria raccolta]. Fascicolo III: "*Srbulje*". *Libri liturgici cirillici dei secc. XVI-XVII. Catalogo descrittivo*.

Saitta-Revignas = A. Saitta Revignas. *La raccolta Praga di manoscritti e libri liturgici in caratteri cirillici*, in: "Accademie e Biblioteche d'Italia", a. 29 (1961), n. 2, pp. 105-114.

SSZN = Ljubomir Stojanović, *Stari srpski zapisi i natpisi*, Beograd, 1902-1926, 6 vol.

1 Rari Ven. 723

Služabnik.

Venezia, Božidar Vuković; tipografo: Pahomij, 7 luglio 1519.

[240] c.; 4°; segn.: 1-30₈, segnatura in lettere numerali cirilliche $\bar{\alpha}-\bar{\lambda}_8$. Variante 2 (Gk 4, p. 259-264).

CB 1.2, pp. 20-25. Gk 4, p. 251-264 nr. 26. SI 1, pp. 333-338 nr. 26.

Provenienza: Giuseppe Praga (1958); precedentemente: fondo Negovetich (Marcon, p. 115 nr. 1).

Mutilo dei fasc. $\bar{\alpha}-\bar{\beta}$, delle cc. 29/7-8 e del fasc. $\bar{\lambda}$.

Sul contropiatto anteriore: "Ex libris Giuseppe Praga".

Frammenti manoscritti. Framm. Slav. Rari Ven. 723.1: rifacimento di carte mancanti (cc. $\bar{\alpha}_3-\bar{\beta}_8$); Slav. Rari Ven. 723.2: un frammento liturgico (Pelusi 2015, pp. 262-265).

[1]-[230] c.; cartulazione recente in grafite al margine inferiore del recto delle c., incluse le parti manoscritte; legato in fine, dopo un antico foglio di guardia, 1 fascicolo di [10] c. bianche moderne.

Legatura restaurata (Venezia, Bertelli, ante 1958), in mezzo cuoio impresso su assi di legno, 4 nervature, 1 fermaglio.

Bibliografia dell'esemplare

CB 1.2, p. 25. Gk 4, p. 289 nr. 82. SI 1, p. 338. Pelusi 2000, p. 156 nr. 88. Pelusi 2015, pp. 262-265. Praga, pp. 7-11. Saitta Revignas, p. 112, nr. 1.

2 Rari Ven. 726

Molitvenik.

Venezia, Božidar Vuković; tipografo: Pahomij, 6 marzo 1521.

[272] c.; ill.; 8°; nuova variante inedita: segn.: 1-28₈ [29-33]₈ 34₈, segnatura in lettere numerali cirilliche: $\bar{\alpha}-\bar{\kappa}_8\bar{\mu}_8$ [29-33]₈ $\bar{\lambda}\bar{\Gamma}_8$.

Gk 4, pp. 342-351 nr. 39 (1521 circa) (non menziona la presente variante). CB 1.2, pp. 35-39, nr. 5 (1520-1527 circa). SI 1, pp. 410-412, nr. 40 (post 1521).

L'esemplare rappresenta una nuova variante rispetto a quelle descritte in Gk 4, p. 342; la segnatura dell'esemplare volume inizia dal fasc. $\bar{\alpha}$; nella segnatura è utilizzata la lettera b cui è attribuito il valore numerico di 2; fascicoli [29]-[33] privi di segnatura.

Provenienza: Giuseppe Praga (1958); precedentemente: fondo Negovetich (Marcon, p. 115 nr. 2).

Mutilo delle c. $\bar{\alpha}_{1-2}$ $\bar{\beta}_1$ $\bar{\beta}_{5-8}$ $\bar{\alpha}_8$ $\bar{\epsilon}_4$ $\bar{\varsigma}_8$ $\bar{\alpha}_{16}$ $\bar{\Gamma}_{14-5}$ $\bar{\epsilon}_{11}$ $\bar{\varsigma}_{17}$ $\bar{\zeta}_{12}$ $\bar{\phi}_{17}$ $\bar{\kappa}_{\alpha 6}$ $\bar{\kappa}_{\beta 8}$ $\bar{\kappa}_{\Gamma 1}$ [29]1; le c. mancanti sono sostituite da c. bianche; le c. $\bar{\alpha}_8$ e $\bar{\varsigma}_{17}$ rifatte a penna, v. *infra*.

Nota di possesso (?) a c. [23]r del fasc. ms. legato in fine del volume, di mano del XVII-XVIII sec., quasi completamente evanita: **Савва Мирковић**

Sul contropiatto anteriore: "Ex libris Giuseppe Praga".

Sei frammenti manoscritti. Framm. Slav. Rari Ven. 726.1: Rifacimento di una carta mancante ($\bar{\alpha}_8$); Framm. Slav. Rari Ven. 726.2: Rifacimento di una carta mancante ($\bar{\varsigma}_{17}$); Framm. Slav.

Rari Ven. 726.3: Annotazioni e una tavola alfabetica; Framm. Slav. Rari Ven. 726.4: Un incantesimo per individuare un ladro; Framm. Slav. Rari Ven. 726.5: Dodici orazioni per la guarigione dalle malattie; Framm. Slav. Rari Ven. 726.6: Una preghiera apocrifia (Pelusi 2015, pp. 275-280).

Xilografie colorate a mano.

1-272 c., cartulazione recente in grafite, al margine inferiore del recto delle carte, incluse le carte bianche e manoscritte sostitutive. Ai fascicoli [29-33]: antica segnatura manoscritta in

inchiostro, apposta al margine inferiore del recto della prima e al margine inferiore del verso dell'ultima carta di ciascun fascicolo.

Legatura moderna (Venezia, Bertelli, ante 1958) in mezzo cuoio impresso, anima dei piatti in legno, 4 nervature, 1 fermaglio di restauro.

Bibliografia dell'esemplare

CB 1.2, p. 39. Gk 4, p. 353, nr. 7. SI 1, p. 412. Pelusi 2015, pp. 275-280; 283. Praga, pp. 13-18. Saitta Revignas, p. 112 nr. 2.

3 Rari Ven. 716

Praznični minej.

Venezia, Božidar Vuković; tipografo: Mojsej ierodiacono, 19 gennaio 1538.

[432] c.; ill.; 2°; segn.: a-z8, et8, cum8, rum8, A-Z8, aa-ee8, segn. anche in lettere numerali cirilliche.

CB 1.2, pp. 60-94. Gk 6, pp. 269-313 nr. 67. SI 1, pp. 486-501 nr. 67.

Provenienza: Giuseppe Praga (1958); precedentemente: fondo Negovetich (Marcon, p. 115 nr. 3); precedentemente: Biblioteca dell'Istituto Teologico Ortodosso di Zara.

Note di possesso manoscritte di diverse epoche e mani.

A c. Iant v: 1783, gennaio, scrittura cirillica ecclesiastica semicorsiva (gli spazi vuoti fra [] indicano il fine riga al margine interno, reso illeggibile dalla rilegatura):

Сїа книга глаголемая и дѣши съпасителїиїа мнѣ гдѣна попа Стїепа Бѣїира ко ви мѣ є Ѡ та ми Ѡне Ѡ негова дома и да бѣде проклетѣ и анатемасать и Ѡ гсда [] бога и васѣхъ светїихъ аминь.

Писано мѣсца андариїа и дрѣги дан [] попь Ђѣро Бр??ахъ неговою рѣкомъ года [depennato] [depennato] коль доле гсда є чѣпг [1783] и аминь.

Ibidem, di altra mano:

Вѣша

A c. a1v, 1621, scrittura cirillica ecclesiastica:

✠ азъ грѣшнїи Висарїїнї ерѣмїинхъ кѣпїихъ сїю книгѣ съборникѣ ѣ попа Длїнтра ѣ Брѣчеле за .к. грѣшхъ: въ летѣ .з.р.к.ѣ. [7129 = 1621] и приложїхъ храмѣ Прѣспїїе бїе въведенїа Подьмахїне докле да бѣ и свеца ѣзгори и тїко є ѣе Ѡтїмьтѣ Ѡ сего с храма да естїи проклетѣ Ѡ гдѣ бѣ и сего храма. аминь аминь: - кѣѣѣ зцїшеѣ въѣѣѣѣ кѣѣѣѣѣ ѣ: (= писа гршнїи Симїонъ крамахъ) (SSZN 6607; Biblioteca dell'Istituto Teologico Ortodosso, Zara, ante 1920).

A c. 8r del fasc. manoscritto: 1816 (?), 6 agosto, scrittura cirillica ecclesiastica semicorsiva:

На .дѣтїс [1816?] мѣсеца августѣ .с. книга свете Гїе села Вѣвасахъ (?).

A c. 8v del fascicolo manoscritto, XVIII sec., scrittura cirillica ecclesiastica semicorsiva:

а попь марко вѣїихъ како се про мнїе нїсїло[?] с попомъ маровїїемъ са больнїиѣ васѣ бонїкѣ и даде мї цо бѣше право прїдаде мї попь вѣїихъ пописахъ ка по више и ко се промїсїмо се (?).

Ibidem, di altra mano, XVIII sec., scrittura cirillica ecclesiastica semicorsiva:

пропомъ [!] терѣалски [?] Нїколає Вѣкшїїѣ потѣвердїхъ въѣ реченѣ промѣнїѣ

Due timbri a inchiostro nero, non identificati, rispettivamente a c. [1] e alle c. a1r, a2r.

Sul contropiatto anteriore: "Ex libris Giuseppe Praga".

Legato in calce al volume un fascicolo di 8 carte manoscritte cartulate in grafite da 1 a 8: Framm. Slav. Rari Ven. 716.1: Salmi scelti per le grandi Feste con rango di Polieleo, per i santissimi martiri e i venerabili (sec. XVII ex.-XVIII in.) (Pelusi 2015).

1-432 c., cartulazione manoscritta recente, in grafite, al centro del margine superiore del recto delle carte.

Legatura moderna (Venezia, Bertelli, ante 1958) in mezzo cuoio impresso, anima dei piatti in legno, 4 nervature, 2 fermagli di restauro.

Bibliografia dell'esemplare

CB 1.2, p. 92. Gk 6, p. 374 nr. 211. Pelusi 2000, pp. 157-158, nr. 91a. Pelusi 2015, pp. 260-262; 285. Praga, p. 20-26. Saitta-Revignas, p. 112, nr. 2. SI 1, p. 500.

Possessori: [Negovetich]; [Biblioteca dell'Istituto Teologico Ortodosso, Zara, ante 1920]; chiesa di San Giorgio, città di Kubas/Kubasa (6 agosto 1816); Nikola Vukšić arciprete; Marko Bečić, prete; Marović, prete; Đuro Br??, prete; Stijepa Bečir, prete (fl. 1783); Simion, ieromonaco; Mahine, Monastero Podmahine di Santa Petka, Chiesa della Presentazione al Tempio della Santissima Deipara; ieromonaco Visarion (fl. 1621); prete Dmtar, Brčele (fl. XVII sec.).

Selo Kubas/Kubasa: cfr. Slavko Mijušković [a cura di], Ustanak u Boki Kotorskoj: Zbornik radova sa naučnog skupa [...], p. 177: Лазаревића Кнежине: Нико Буров Беговић из села Кубаса.

Brčele: probabile riferimento al monastero serbo ortodosso di Donji Brčeli, situato presso il villaggio di Virpazar nella regione di Crmnica in Montenegro.

4 Rari Ven. 717

Praznični minej.

Venezia, Božidar Vuković; tipografo: Mojsej ierodiacono, 19 gennaio 1538.

[432] c.; ill.; 2°; segn.: a-z8 [et]8 [cum]8 [rum]8, A-Z8 aa-ee8 segn. anche in lettere numerali cirilliche. Variante: le cc. [220-221] (bifolio cc. B4-B5), [225 e 232] (bifolio cc. C1, C8) composte con caratteri di corpo inferiore (10 ll = 60 mm), numero di linee 32-33 [specchio di stampa 195 x 146; caratteri: mm 2] (SI 1, p. 486).

CB 1.2, pp. 60-94. Gk 6, pp. 269-313 nr. 67. SI 1, pp. 486-501 nr. 67.

Provenienza: Giuseppe Praga (1958); precedentemente: fondo Negovetich (Marcon, p. 115 nr. 3). Sul contropiatto anteriore: "Ex libris Giuseppe Praga".

1-432 c., cartulazione manoscritta recente, in grafite, al centro del margine superiore del recto delle carte.

Legatura moderna (Venezia, Bertelli, ante 1958) in mezzo cuoio impresso, anima dei piatti in legno, 4 nervature, 2 fermagli di restauro.

Bibliografia dell'esemplare

Pelusi 2000, nr. 91b. Praga, pp. 27-28. Saitta-Revignas, p. 113 nr. 3b.

5 Rari 451

Trebnik (Euchologion).

Monastero di Mileševa, Igumeno Daniil; tipografi Damian e Milan, diaconi, 20 settembre 1546.

[364] c.; 4°; 1-45₈ 46₄, segn. in lettere numerali cirilliche.

Gk 7, pp. 249-262, nr. 73. SI 1, pp. 519-521 nr. 74.

Provenienza: Giuseppe Praga (1958); precedentemente: fondo Negovetich (Marcon, p. 115 nr. 4). Mutilo delle c.: \bar{a}_{1-2} , e delle c. \bar{z}_8 , \bar{st}_{2-3} , \bar{a}_3 , $\bar{a}\theta_8$ sostituite tra XVII e XVIII sec. da c. bianche cartulate [56], [122]-[123], [239] e [312]-[360]; mutilo dei fasc. $\bar{a}\bar{a}$ - $\bar{a}\bar{s}$, parzialmente sostituiti tra XVII e XVIII sec. da c. bianche cartulate [313-329].

Tutto il volume è danneggiato ai margini con frequente perdita di testo. La marginosità è dovuta ai restauri succedutisi nel tempo; i primi furono condotti all'epoca dell'esemplazione dei frammenti manoscritti, come risulta dalla linea integrativa, presente in testa a c. \bar{r}_2v , da attribuire alla medesima mano che ha stilato il Framm. Slav. 451.2.

Al margine inf. di c. $\overline{\text{Л}}\overline{\text{Г}}\overline{\text{В}}$ [cartul. 108] annotazione in scrittura cirillica, di mano del XVII sec.:
Писа стараць Ллато себи р̄ лепѣръгна ї даде ѡспави ѡно зѣмле наведемъ лѣрѣ

Su antica carta bianca sostitutiva, recante cartulazione 318, nota in inchiostro di mano del XVIII-XIX sec.: "Сиа Света Книга глаголеми Молитвенник меня Нико Ратковић има дати Господину Г.". Di altra mano: "Брате Бошко подай оно рабе Раде Татић"; in calce, in italiano, della stessa mano: "Questo libro".

Frammenti manoscritti. Framm. Slav. Rari 451.1: un necrologio. *Incipit* di una preghiera; Framm. Slav. Rari 451.2: trascrizione di una carta del volume; Framm. Slav. Rari 451.3: un testo adespto (Pelusi 2015).

Disegno a penna a c.[1]r: raffigurazione dell' *Antimension* con monogramma del Cristo Vittorioso; 160 x 105 mm, sec. XVII ex.-XVIII in. (Pelusi 2015, p. 284).

1-360 c., cartulazione recente in grafite.

Legatura moderna (Venezia, Orlandini, ante 1958) in mezzo cuoio impresso su assi di legno, 4 nervature, 1 fermaglio.

Bibliografia dell'esemplare

Gk 7, pp. 270-271 nr. 21. SI 1, p. 521. Pelusi 2015, pp. 281-283; 284; 286. Praga, pp. 29-33. Saitta-Revignas, p. 113, nr. 4.

6 RARI VEN. 722- 2

Psaltir s posledovanjem.

Monastero di Mileševa, Igumeno Daniil, 4 novembre 1557.

[292] c.; 4°; segn.: 1₈-36₈ 37₄, segnatura in lettere numerali cirilliche.

Guseva 1, pp. 44-46 nr. 7. SI 2.1, pp. 106-108 nr. 88

Legato con: Rari Ven. 722-1, *Psaltir Davidov*, Venezia, Bartolomeo di Marco Ginammi, 1638. Provenienza: Giuseppe Praga (1958); precedentemente: fondo Negovetich (Marcon, p. 115 nr. 10).

Conservati i fascicoli: 33-36/8 e la c. 37/1.

A c. 36/7v: timbro ovale a inchiostro, non identificato.

1-33 c., cartulazione manoscritta in grafite, recente, al margine inferiore del recto di ciascuna carta.

Le carte, lacunose ai margini, specialmente quello inferiore, recano tracce di antico restauro. Al margine superiore recto della c. $\overline{\text{Л}}\overline{\text{Г}}\overline{\text{З}}$ e a quello inferiore verso delle cc. $\overline{\text{Л}}\overline{\text{Г}}\overline{\text{Д}}$ - $\overline{\text{Л}}\overline{\text{Г}}\overline{\text{Е}}$ la lacuna è stata integrata da una stessa mano, in scrittura cirillica con tratti di bosniaca tra i secc. XVII-XVIII.

Bibliografia dell'esemplare

Guseva 1, p. 46. SI 2.1, p. 108. Pelusi 2000, pp. 159-160 nr. 94. Praga pp. 73-74. Saitta Revignas p. 113, nr. 10.

7 Rari Ven. 725 - 2

Molitvenik.

Venezia, Vičenco Vuković, I giugno 1560.

[312] c.; ill.; 8°; segn.: [pigreco]₈ A-Z₈, AA-PP₈, fasc. segn. anche in lettere numerali cirilliche; c. S₁ bianca.

Guseva 1, pp. 50-52 nr. 11. CB 1.2, p. 122 nr. 14 (rinvia alla descrizione dell'edizione del I giugno 1547). SI 2.1, pp. 124-129 nr. 93.

Nuova edizione del *Molitvenik* di Vičenco Vuković del I giugno 1547 (descrizione in: Nemirovskij CB 1.2, pp. 111-118, nr. 11).

Legato con: 725-1, Časoslov, Venezia, Jakov Krajkov, 15 maggio-30 agosto 1566 (stralci).

Il volume fattizio contiene complessivamente anche 5 frammenti manoscritti (Pelusi 2015).

Conservate le carte: B₂ B₇ C₁₋₈(-C₁) D-G₈ H₁₋₈(-H₄₋₅) I-K₈ L₂₋₇ M-N₈ O₂₋₆ P₃₋₅ P₇ Q-S₈ T₆₋₈ V₂₋₇ X₁₋₈(-X₄) Y₁₋₈(-Y₇) Z₁₋₈ AA-DD₈ EE₂₋₈ FF₂₋₈ GG₂₋₈ HH-NN₁₋₈.

Le c.: B₃₋₆ B₈ C₁ H₄₋₅ L₁ L₈ O₁ O₇₋₈ P₁₋₂ P₆ P₈ S₁ V₁ X₄ E₁ GG₁ sostituite da c. bianche; le c. R₂₋₇ legate dopo il fasc. S.

Y₇ EE₁ FF₁ GG₁ re-contr

Frammenti manoscritti. Framm. Slav. Rari Ven. 725.3: rifacimento di tre carte mancanti (T₃-T₅) cartulate 269-271 (Pelusi 2015, pp. 270-271); Framm. Slav. Rari Ven. 725.4: Canone del Pianto della Vergine (Pelusi 2015, pp. 271-273).

Un disegno a penna a c. R_{2v} (cartulazione recente in grafite: 258): quattro figure di cui una recante la Croce (Pelusi 2015, pp. 284 nr. 20).

118-409 c., cartulazione recente in grafite, comprensiva delle c. bianche sostitutive e manoscritte, all'angolo superiore esterno del recto delle carte.

Bibliografia dell'esemplare

Pelusi 2015, pp. 265-275; 283-284. Praga, pp. 75-81. Saitta Revignas, pp. 113-114 nr. 11.a.

8 Rari Ven. 727

Molitvenik.

Venezia, Vičenco Vuković, I giugno 1560.

[312] c.; ill.; 8°; segn.: [pigreco]₈ A-Z₈, AA-PP₈, fasc. segn. anche in lettere numerali cirilliche; c. S₁ bianca.

Guseva 1, pp. 50-52 nr. 11. CB 1.2, p. 122 nr. 14 (rinvia alla descrizione dell'edizione del I giugno 1547). SI 2.1, pp. 124-129 nr. 93.

Nuova edizione del *Molitvenik* di Vičenco Vuković del I giugno 1547 (descrizione in: CB 1.2, pp. 111-118, nr. 11).

Provenienza: Giuseppe Praga (1958); precedentemente: fondo Negovetich (Marcon, p. 115 nr. 5).

Mutilo delle cc. [pi greco]₁₋₂ [pigreco]₈ B₈ OO₇₋₈ PP₁₋₆; cc. [pi greco]₁₋₂ [pigreco]₈ B₈ OO₇₋₈ sostituite da carte bianche.

Nota di acquisto manoscritta su c. bianca anticamente inserita per lacuna di c. B₈:

На 30 марта 1812. Сен часословаць мне Иеромонах Мелентин Самарин (?) коуши вады Петра шкладний из села Паћена и дано за ню либра два вады пѣсама.

Pađeni è un villaggio in Bosnia Erzegovina nel comune di Trebinje.

Nota di acquisto ms. a c. NN_{8v}, scrittura cirillica di mano del XVIII sec.:

да се зна како ѡкдши с[е] тога книга часословаць за свою дѣшоѡ и даде да се чапи зане дѣшоѡ

Sul contropiatto anteriore: "Ex libris Giuseppe Praga".

1-306 c., cartulazione recente in grafite, al centro del margine inferiore del recto delle carte, incluse le carte bianche sostitutive.

Legatura settecentesca in tutta pelle bruna impressa, anima dei piatti in legno, dorso restaurato, 1 fermaglio moderno.

Bibliografia dell'esemplare

Guseva, p. 52. SI 2.1, p. 130. CB 1.2, p. 122. Pelusi 2000, p. 156 nr. 89. Praga pp. 35-39. Saitta-Revignas, p. 113 nr. 5

9 Rari Ven. 731

Molitvenik.

Venezia, Vičenco Vuković, I giugno 1560.

[312] c.; ill.; 8°; segn.: [pigreco]₈ A-Z₈, AA-PP₈, fasc. segn. anche in lettere numerali cirilliche; c. S₁ bianca.

Guseva 1, pp. 50-52 nr. 11.

CB 1.2, p. 122 nr. 14 (rinvia alla descrizione dell'edizione del I giugno 1547).

SI 2.1, pp. 124-129 nr. 93.

Nuova edizione del *Molitvenik* di Vičenco Vuković del I giugno 1547 (descrizione in: Nemirovskij CB 1.2, pp. 111-118, nr. 11).

Provenienza: Giuseppe Praga (1958).

Conservate le c.: E₈ F₁₋₈ (-F₆) G₁₋₈ H₂ H₇₋₈ K₁₋₇ M₁₋₈ N₁₋₅ P₆ Q₁₋₈ R₂₋₈ S₂₋₄ S₆₋₈ T₃₋₆ Y₁₋₇ Z₂₋₄ (frammenti) Z₆₋₈ AA₁₋₈ BB₁₋₂ BB₇₋₈ CC₂₋₆ CC₈ DD₁₋₈ EE₃₋₆ GG₂₋₇ HH₂₋₈ II₁₋₇ KK₂₋₈ LL₁₋₈ NN₁₋₇

Tre frammenti manoscritti e un disegno.

1) Framm. Slav. Rari Ven. 731.1. Due carte; sec. XVIII-XIX; cartaceo; scrittura cirillica; lingua serba. 8°; 139x93 mm; scrittura distribuita su 12 ll. (ril. a c. [1]v). Canone in lode della Santissima Deipara, tono 2. Ode 6, inc.: Сьмръѣти и тле яко спасьль естъ. Expl.: и ныня нась w страсти и беди и спаси и ныня.

2) Framm. Slav. Rari Ven. 731.2. Una carta sciolta, collocata dopo le c. del fasc. Z; sec. XVI; cartaceo; scrittura: cirillica semionciale; lingua: slavo ecclesiastico con tratti fonetici e ortografici serbi; un solo *jer*. Ornamentazione: rubriche liturgiche; capilettera in rosso, annegati e incolonnati; iniziali in rosso. 8°; 125x81 mm, fortemente rifilato; scrittura distribuita su 20 ll. (ril. al recto); carta deteriorata, scrittura parzialmente evanita. Frammento del Servizio liturgico per la festività del Profeta Elia, 20 luglio, a partire dal Canto 9, tropario 2; c.[1]v expl.: **на вьсотѣ вьшдемъ. ѿли спѣтисе**; richiamo di testo a fine pagina.

3) Framm. Slav. Rari Ven. 731.3. Al recto di c. BB₁ (pagina bianca recante impressa la segnatura del fasc.), annotazione manoscritta; XVIII-XIX sec.; scrittura cirillica con tratti di bosniaca; lingua serba; 8 ll. di testo. Ricetta per diverse malattie dell'uomo e del bambino: prendi cumino (кимино, gr. Κύμινον), menta (метвица), aneto (копарь) e finocchio (морачь), mescola e fai macerare con acqua; filtra e da' da bere.

Disegno a penna a c. Q7_r: una testa femminile, una maschile; figura di un vescovo recante due croci; annotazione poco leggibile in scrittura cirillica corsiva, datata apparentemente 1835.

Esemplare parzialmente slegato; molte carte sciolte; le c. sciolte P₇ Q₁₋₂ collocate in testa al volume.

Sul contropiatto anteriore: "Ex libris Giuseppe Praga".

Resti dei piatti della legatura originale in assi di legno fortemente danneggiate, dorso mancante.

10 Rari Ven. 719

Oktoih petoglasnik.

Venezia [post 1560].

[162] c.; ill.; 2°; segn.: a₈-u₈ [chi]₂.

Guseva 1, nr 14 (post 1560). CB 1.2, p. 142 nr. 17. Gk 6, pp. 197-216 nr. 65 (rinvia alla descrizione dell'ed. del 1537). SI 2.1, pp. 148-152 nr. 102 (circa 1561)

Nuova edizione dell' *Oktoih* stampato a Venezia, Božidar Vuković, 27 luglio 1537.

Provenienza: Giuseppe Praga (1958); precedentemente: Stošić (Marcon, p. 115 nr. 8).

Mutilo del bifolio finale [chi]₂.

Note manoscritte di diverse mani, in scrittura cirillica.

A c. alr: nota di possesso, nome evanito, preceduto da: **снора Rv̄p̄**

A c. plr [113] annotazioni di almeno 2 diverse mani, evanite.

A c. [123]v annotazione in scrittura cirillica, sec. XVII, relativa al contenuto del testo.

Sul contropiatto anteriore: "Ex libris Giuseppe Praga".

[1]-[160] c., cartulazione recente in grafite al centro del margine inferiore delle c. Testo in parte lacunoso per mutilazione del margine superiore delle carte, specialmente nei fascicoli a-b; tutto il vol. restaurato. Segnatura manoscritta in lettere numerali cirilliche al margine inferiore del verso dell'ultima c. di ciascun fascicolo.

Legatura moderna (Venezia, Bertelli, ante 1958) in mezzo cuoio impresso su assi di legno, 4 nervature, 2 fermagli di restauro.

Bibliografia dell'esemplare

Guseva 1, p. 92. CB 1.2, p. 142. Gk 6, p. 253 nr. 129. SI 2.1, p. 152. Pelusi 2000, p. 158-159, nr. 92. Praga, pp. 55-59. Saitta-Revignas, p. 113 nr. 8.

11 Rari Ven. 718

Triod posni.

Venezia, Stefan Marinović da Scutari, 6 gennaio 1561.

[256] c.; 2°; segn.: [pigreco]₄ A-Z₆ A-TT₆.

Guseva 1, pp. 92-95 nr. 15 (Vičenco Vuković, Stefan Marinović). CB 1.2, pp. 123-134 nr. 15. SI 2.1, pp. 132-136 nr. 95.

Provenienza: Giuseppe Praga (1958); precedentemente: fondo Negovetich (Marcon, p. 115 nr. 6).

Mutilo delle c. [pigreco]₁ e TT₅, quest'ultima sostituita anticamente da una c. bianca recante contromarca non identificata: digramma BC sormontato da croce patriarcale entro cerchio; c. [pigreco]₂₋₄ notevolmente danneggiate, testo fortemente lacunoso; all'angolo superiore sinistro delle c. [237-238], [245-246] e [248-252] alcune lettere rifatte a penna su antichi restauri.

Note di possesso manoscritte di diverse epoche e mani.

A c. [II]_{ant,r}, in scrittura cirillica, di mano del XVIII sec.: tavola alfabetica "Az esam Bog", da A fino a Ѡ, inc.: Ɑ. азъ есомъ бѣ – expl.: Ѡ. онь бо ме зоветь –

A c. [III]_{ant,r}, in scrittura cirillica, di mano del XIX sec., lista di nomi.

Annotazione distribuita al margine inferiore del recto delle c. [pigreco]₂-A₁, scrittura cirillica, sec. XVII-XVIII: сѣю / ти[]къ / при си[]ми / сави на цепине варисевваць [!]

A c. TT_{6v}, in scrittura cirillica, di mano del XVII-XVIII sec.: да се зна какъ продаде спиккпо и вѣкъ вѣкътииъ вно ващине њ краи сѣходола за з [7] грошь пошѣ вѣкъ и неговника синовома

Ibidem, di altra mano, 4 nomi.

A c. [pigreco]_{4v} timbro a inchiostro non identificato.

[III]_{ant.}, 1-256 c., cartulazione manoscritta recente in grafite al margine superiore interno delle c., con segnalazione delle c. mancanti; ff. [II] e [III]_{ant.} antichi, contromarca non identificata: lettera P sormontata da ancora entro cerchio, a sua volta sormontato da stella a 6 punte.

Legatura in tutta pelle con impressioni ai piatti, anima dei piatti in legno, 4 nervature al dorso, 2 fermagli di restauro.

Possessori: Vuko Vukotić, prete.

Suhodol: villaggio della municipalità di Donji Vakuf, in Bosnia-Erzegovina.

Bibliografia dell'esemplare

Guseva 1, p. 95. CB, p. 134. SI 2.1, p. 136. Pelusi 2000 p. 156-157, nr. 90. Praga, pp. 41-44. Saitta-Revignas p. 113, nr. 6.

12 Rari 416

Triod cvjetni.

Scutari [Venezia?], Stefan Marinović da Scutari; tipografo: Camillo Zanetti, 24 dicembre 1563.

[224] c.; 2°; segn.: A-Z8 Aa-Ee8.

Guseva 1, pp. 141-143 nr. 27 (Scutari). CB, pp. 143-160, nr. 18 (Scutari-Venezia?). SI 2.1, pp. 170-173 nr. 109 (Scutari).

Provenienza: Giuseppe Praga; precedentemente: fondo Negovetich (Marcon, p. 115 nr. 7).

Da c. A₁ a c. A₅, distribuita al margine inferiore del recto di ciascun foglio, nota di possesso in scrittura cirillica, sec. XVII-XVIII, depennata:

сїа книга / мени / [?] / попова [?]

A c. Ee_v nota di possesso ms. del Metropolita Hadži (il Pellegrino) Kyr Simeon Trebinac (Simeon Ljubibratić (1671—1681) (cfr. con la nota di possesso in SSSZ, nr. 1784, datata 1681):

Да се зна сїа книга глѣма трїѡд свѣренога митрополига херѣговскога хажки кѣр сѣмешн пребнїца
Di altra mano:

Да се зна сїа? мїанї і коѣпи книгоѣ за свою дѣшоѣ

Di altra mano, nota depennata:

спевань даде за свою д[оу]шоѣ [] радовань ·ā· ·ē· ·ī·

Ivi, di altra mano, tavola alfabetica cirillica preceduta dal *signum crucis*.

A c. A_{7v}, al margine inf.: invocazione, in scrittura cirillica, di mano dei secc. XVII-XVIII.

Al verso dell'ultima carta, nota manoscritta datata 23 aprile 1736 relativa a “grande pestilenza”: на и аψαλς [1736] месеца априлига кр [23] ви геѡргїе на велики петак те године ви велик помор нека се зна

Di altre mani, *probationes penae* e incipit di tavola alfabetica.

1-224 c., cartulazione recente in grafite al recto di ciascuna carta, al centro del margine inferiore del recto delle carte. Fascicoli segnati manualmente in inchiostro, al recto della prima carta di ciascuno, in lettere numerali cirilliche. Rade chiose al testo al testo in scrittura cirillica, di almeno due mani, secc. XVII-XVIII.

Antica legatura in assi di legno ricoperte in tutta pelle bruna, 4 nervi al dorso, piatti impressi a secco, 2 fermagli, legacci di restauro.

Bibliografia dell'esemplare

Guseva, p. 143. SI 2.1, p. 174. Praga, pp. 47-52. Saitta-Revignas, p. 113 nr. 7.

13 Rari Ven. 725 - 1

Časoslov.

Venezia, Jakov Krajkov, 15 maggio-30 agosto 1566.

[268] c.; ill.; 8°; segn.: A₈-Z₈ AA₈-II₈ KK₄.

Guseva 1, pp. 295-297 nr. 37. CB 1.2, pp. 161-167 nr. 19. SI 2.1, pp. 218-221 nr. 120.

Legato con: Rari Ven. 725-2, Molitvenik, Vičenco Vuković, 1 giugno 1560 (stralci). Il volume fattizio reca anche complessivamente 5 frammenti manoscritti (Pelusi 2015).

Provenienza: Giuseppe Praga (1958); precedentemente: Stošić (Marcon, p. 116 nr. 11).

Esemplare acefalo e mutilo, composto da due stralci dell'edizione, costituiti rispettivamente dalle carte: 1) C₃₋₇ D₂₋₇ E₂₋₇ F₂₋₇ G₂₋₇ H₂₋₈ I-L₈ M₂₋₇ N-O₈ (-O₇) P₃₋₅ Y₃; 2) CC₃₋₅ DD₁₋₇ EE₅₋₈.

Le c. D₁ D₈ E₁ E₈ F₁ F₈ G₁ G₈ H₁ M₁ M₇ P₁₋₂ sostituite da c. bianche; c. O₇ sostituita da c. bianca legata dopo c. O₈; c. Y₃ cartulata 80_{bis} perché erroneamente ritenuta di altra edizione, legata dopo K₈.

Due frammenti manoscritti. Framm. Slav. Rari Ven. 725.1 Copia delle cc. C_{8r} e C_{8v} fino alla l. 12 del testo a stampa; dall'esemplare manca la c. D₁ sostituita da una moderna c. bianca, il testo a prosegua quindi da c. D₂ (Pelusi 2015, pp. 266-267); Framm. Slav. Rari Ven. 725.2: Un rituale per liberare gli indemoniati; il testo appare a c. N₄; cartulazione recente in grafite: 100 (Pelusi 2015, pp. 267-270).

Annotazioni manoscritte di diverse epoche e mani.

A c. M_{3r} in scrittura cirillica bosniaca, XVII-XVIII sec.: писа паца шца својго перавѣчова ђстип и даде і [10]

A c. P_{3r}, nota di possesso (?) manoscritta, scrittura slavo ecclesiastica corsiveggiante: Никола

A c. O_{3v} in scrittura cirillica bosniaca, XVII-XVIII sec.: ѿ мене

Al recto di frammento manoscritto, carta cartulata 410, Annotazioni di mani diverse in scrittura semi onciale, XVII-XVIII sec.:

Спаси ме гїи іако ѿсм^[1] преподо[вни] [cfr. Sal 85, 2].

Бела мѡжко [?]

Да се зна . каде . да

Бїѣ придоше езици [Sal 78, 1].

Ико ризь шблече [...]

Presumibilmente copia dell'*incipit* di una lettera a Danilo I Vladika (Danil Petrović Njegoš, 1677-1735) dal 1697 metropolita e vescovo del Montenegro (fino al 1703 pascialato di Scutari):

васе светленишемѡ и пресвещеномѡ кѡриє кѡрь данилѡ владики скандарискомѡ и приморскомѡ свиєтние рѡки

Due disegni a penna. A c. P_{3r} (cartulazione recente in grafite: 115): Nome di Gesù Cristo nella mandorla; a c. CC_{3r} (cartulata 416): San Michele Arcangelo (Pelusi 2015, pp. 283-284 nr. 19 e 21).

1-117; 414-427 c., cartulazione recente in grafite, comprensiva delle c. bianche e manoscritte.

Legatura moderna (Venezia, Bertelli, ante 1958) in mezzo cuoio impresso su assi di legno, 4 nervature, 1 fermaglio di restauro.

Selo Mužko: Mužkovo/Muškovo (Kratovo, municipalità di Priboj, attestato dal 1381).

Bibliografia dell'esemplare

Guseva 1, p. 297. CB, p. 167. SI 2.1, p. 222. Pelusi 2015, pp. 265-275; 283-284. Praga, pp. 75-81. Saitta Revignas, pp. 113-114, nr. 11.a.

14 Rari Ven. 728 - 1

Različni potrebi

Venezia, Jakov Krajkov, 1571-1572.

[128] c.; ill.; 16°; segn.: I-XIII₈ [i.e. XIII₈] [15-16]₈, segn. anche in lettere numerali cirilliche.

Guseva 1, p. 442-443 nr. 54 (32°). CB 2, pp. 183-185 nr. 22 (16°? 24°?). SI 2.1, pp. 269-270 nr. 138.

Legato con: 728-2, *Molitvenik*.

Venezia, Giovanni Antonio Rampazetto, tipografo: Sava ieromonaco, 19 maggio 1597.

Provenienza: Giuseppe Praga (1958); precedentemente: Relja (Marcon, p. 115 nr. 9).

Conservate le carte: [16]₃₋₆, legate in capo al volume nell'ordine: [16]₄ [16]₃ [16]₆ [16]₅.

[1]-[4] carte prive di cartulazione, lacunose ai margini, talvolta con perdita di testo, restaurate; precede un fasc. di 4 c. bianche moderne.

Sul contropiatto anteriore: "Ex libris Giuseppe Praga".

Legatura moderna (Venezia, Bertelli, ante 1958) in mezzo cuoio impresso, anima dei piatti in legno, 4 nervature, 1 fermaglio di restauro.

Bibliografia dell'esemplare

S. Pelusi. "Edin neizvesten fragment ot "Različnie Potrebi" na Jakov Krajkov vāv venecianskata Biblioteka Marciana i njakoi problemi okolo tova izdanie". Starobālgarska literatura (in corso di stampa).

15 Rari Ven. 728 - 2

Molitvenik.

Venezia, Giovanni Antonio Rampazetto, tipografo: Savva ieromonaco, 19 maggio 1597.

[152] c.; 16°; segn.: A-T₈, segnatura anche in lettere numerali cirilliche.

Guseva 2, pp. 1029-1030 nr. 151 (32°). CB 1.2, pp. 188-191, nr. 25 (32°). SI 2.2, pp. 125-128 nr. 244.

Legato con: Rari Ven. 728-1, *Različni potrebi*, Venezia, Jakov Krajkov, 1571-1572, c. [16]₃₋₆.

Provenienza: Giuseppe Praga (1958); precedentemente: Relja (Marcon, p. 115 nr. 9).

Mutilo delle c.: A₁ A₈ B₁ B₈ E₁₋₈ F₁ F₈ H₁ H₈ I₈ K₁ K₈ Q₁ Q₈ T₁, sostituite da c. bianche moderne; c. A₂ fortemente lacunosa e anticamente restaurata; tracce di restauro frequenti in tutto il volume.

1-152 c., cartulazione recente in grafite, al margine inferiore del recto delle carte, incluse le carte bianche sostitutive.

Bibliografia dell'esemplare

Guseva 2, p. 1030. CB 1.2, p. 191. Praga, pp. 61-66. Saitta-Revignas, p. 113 nr. 9. SI 2.2, p. 128.

16 128 C 58

Psaltir Davidov.

Venezia, Bartolomeo di Marco Ginammi, 1638.

[1], 275 c.; ill.; 4°; segn.: [pigreco]₄ A-Z₈ Aa-Ll₈, segn. anche in lettere numerali cirilliche; a c.[1]r: frontespizio; marca: Speranza (O 169) (c. 274v).

CB, pp. 195-196, nr. 28.

Provenienza: Fondo antico (9894).

Su un foglietto incollato sulla guardia anteriore due annotazioni manoscritte: 1) di mano di Emilio Teza, annotazione di carattere bibliografico, relativa all'edizione; 2) di mano e sottoscritta da Giuseppe Praga, annotazione che emenda in alcuni aspetti la precedente.

Antica collocazione manoscritta in inchiostro alla risguardia anteriore: F J.2.

Legatura in cartoncino; al dorso, titolo manoscritto in inchiostro: *Psalterium Ling. Illyrica.*

Bibliografia dell'esemplare

Pelusi 2000, pp. 158-159, nr. 93. Praga, p. 72. Solarić, Pavle. *Pominak knižeskij o Slaveno-Serbskomu v Mletkah pečataniju [...]*, V Mletkah: Pismeny, i izdviženiem Greko-Illiričeske Pečatně Pane Theodosia, 1810, 26-30.

17 RARI VEN. 722 - 1

Psaltir Davidov.

Venezia, Bartolomeo di Marco Ginammi, 1638.

[1], 275 c.; ill.; 4°; segn.: [pigreco]₄ A-Z₈ Aa-Ll₈, segn. anche in lettere numerali cirilliche; a c.[1]r: frontespizio; marca: Speranza (O 169) (c. 274v).

CB, pp. 195-196, nr. 28.

Legato con: Rari Ven. 722-2. *Psaltir s posledovanjem*, Monastero di Mileševa, 4 novembre 1557 (stralcio).

Provenienza: Giuseppe Praga (1958); precedentemente: fondo Negovetich (Marcon, p. 115 nr. 10).

Annotazioni manoscritte di diverse epoche e mani.

A c. [1]v, in scrittura cirillica di diverse mani, sec. XVII-XVIII.; *probationes pennaе* e una tavola alfabetica.

Al recto delle c. 4-7, distribuita al margine inf. di ciascuna carta annotazione di possesso, di mano del XVII sec.: **СИ ПЛАТИРЬ / ПОПА / УДИВАСА [?] / ДА СЕ ЗНА**

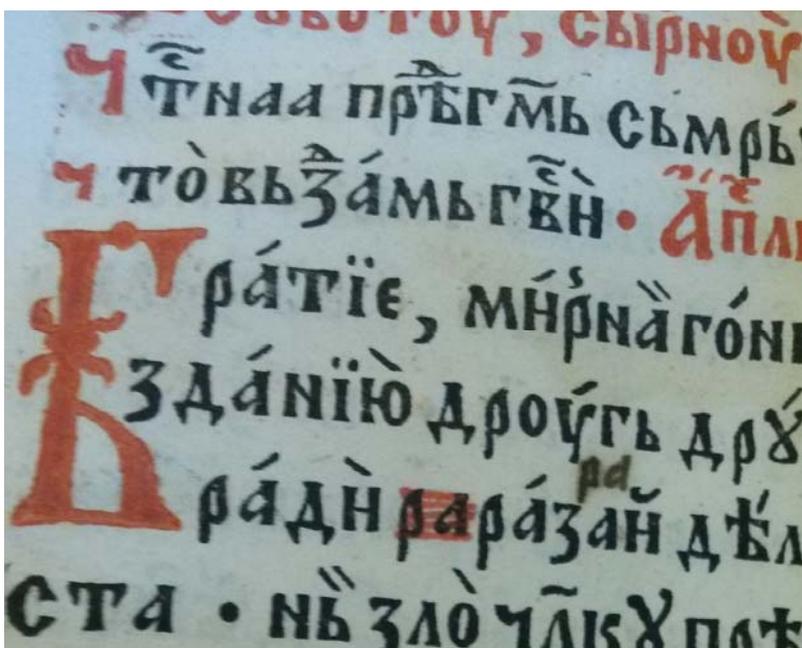
Richiami al contenuto del testo al margine superiore del recto e del verso delle c. 128-212, in corrispondenza del sinassario, in scrittura cirillica, di mano del XVII-XVIII sec.

Carte anticamente restaurate per danni all'angolo inferiore esterno, talvolta con perdita di testo; margini lacunosi all'ultima carta, con perdita di testo.

Legatura moderna in mezzo cuoio impresso su assi di legno, 4 nervature, 1 fermaglio di restauro.

Bibliografia dell'esemplare

CB, p. 196. Pelusi 2000, pp. 159-160 nr. 94. Praga pp. 67-74. Saitta-Revignas p. 113, nr. 10.



1 Cat. 1

Služabnik. Venezia, Božidar Vuković, 7 luglio 1519. Variante 2.

C. [197]v: particolare di correzione tipografica.



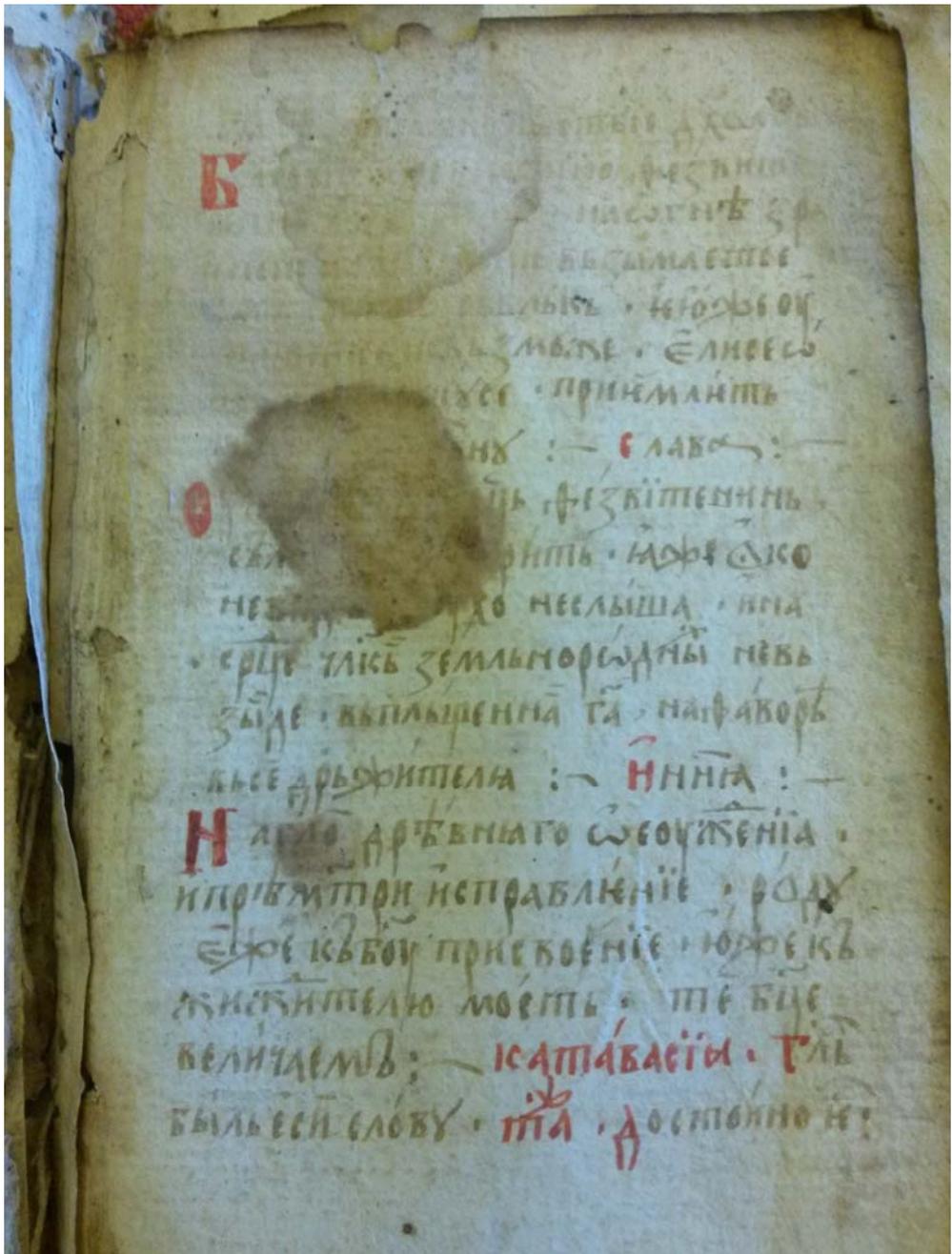
2 Cat. 2

Molitvenik. Venezia, Božidar Vuković, 6 marzo 1521.

C. [113]v: San Michele Arcangelo, xilografia colorata a mano.

оужасошесе . прѣславноѣ видѣ
 ще тайнство . море видѣ и по
 бѣже . іорданъ видѣ въ звра
 тисе . мѣи просвѣщшесе къ піе
 мь . слѣ въ вѣшныи бѣхъ , и на зе
 мль мнрѣ въ уцѣ блго воликнѣ .
тѣ , славословіе вѣнико . и ѿпѣ
дѣца , того , и . прѣ
 побнаго ѿца нашѣ гнѣгнѣ хѣ
 зевита . и прѣпѣкнѣи доминкѣ .
и мѣлѣана исповѣдника . на
гн възва . сѣрѣи , прѣпѣному .
гльсѣ , а . пѣ . и ко до вѣла .
а шѣ вѣнаго грѣ помисльи непо
 колѣваше прилози блжѣнне .
 тѣкѣ іако за вѣла прѣлѣсѣ Ерѣ
 доѣ пощѣніе . сѣлаюль ѣсн сѣ
 бе ѿлютаго корца , не ѣла земли
 нна и не вѣрѣднма въ сѣго . и прѣ
 сталъ ѣсн вѣцѣ въ сѣ . побѣди
 телно вѣнчѣи . **а** олу лега
 ніемъ и сѣтѣи , и слѣзали ѿ
 скрѣблѣи . и въ сѣмъ ношнѣи ми
 стоиѣи ми и зноураѣ . и но кнѣи
 вѣль ѣсн ѿбразъ вѣлѣи . и ѿ
 щей правно , и похваѣн вѣнцѣ .
 въ сѣкѣо видѣ добродѣтели и
 оправѣи . и вѣшнѣаго црствѣла
 на сѣлѣннѣи и вѣнсе , моудре въ
 зрѣтаніе . **и** ипѣтнѣи ѿ
 стоиѣніе въ зноѣ . и нѣмѣста
 жѣстѣи расла вѣти прѣпѣне .

топлотоу ижекъ боу шѣлѣи
 твоѣ , тамо оубо вѣвѣ . вѣлѣ
 стѣхъ въ вѣселнсе . и дѣже но
 зѣ стоиѣстѣ вѣнаше . и вѣлѣ
 нысе ѿноуѣхъ до нѣ до стнги
 ши въ здрѣжаніе , и бо лѣзѣи
 кѣсѣоноу нѣснѣоу .
прѣпѣоной , гльсѣ , тѣже .
вѣруноѣ желаніе іавлающн .
 слѣзали ноумнѣннѣи слѣ
 внаа зѣмлю ѿмоула ѣсн . и
 вѣлѣсы ѿтѣрѣла ѣсн хѣо пѣсн
 жѣе . вѣмѣнѣи щн тогѣ іако
 тоу соущаа видѣши . ѣго ѿ
 възлюбла и сн . и сѣтѣи пѣ
 слѣдѣи щн мѣслѣи . и нѣлѣ
 мнѣ жѣтѣннѣи свою дѣшоу прѣ
 свѣтла ѣсн . **и нѣи , сѣрѣи**
гльсѣ , а . пѣ . дѣстѣи зѣнѣи
ѿ запада вѣснѣла ѣсн кѣ
 стоку прѣбогата . и ко сѣ
 за вѣснѣ свѣтла . за вѣлѣи свѣ
 щн теѣи добродѣтелнѣи дѣ
 іаннѣи прѣпѣнѣла . и просвѣт
 ла ѣсн вѣрнѣи мѣслѣи . снѣн
 нѣмъ уѣосѣ твоѣи . тѣлѣжѣи о
 блѣжѣемъ . и твою плѣтѣи по
 унѣи . хѣ вѣлѣчѣи щн вѣтнѣи
 те просла вѣлѣи щн .
ѿ и зѣнѣннѣи се желаннѣи хѣ
 лѣи . ѿ доминнѣи прѣхѣлѣи
 томоу посла вѣ до вѣла ѣсн .

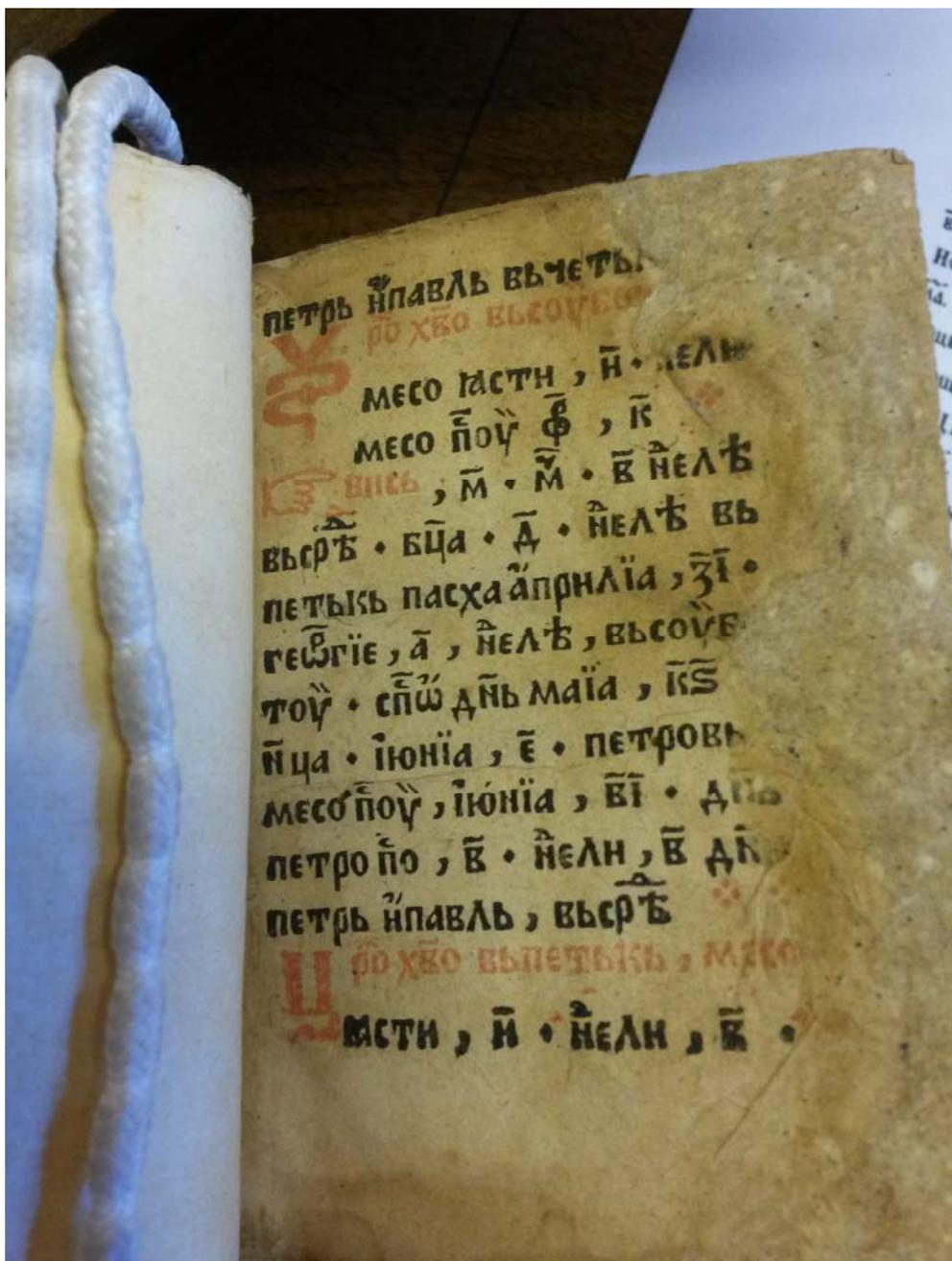


5 Cat. 9

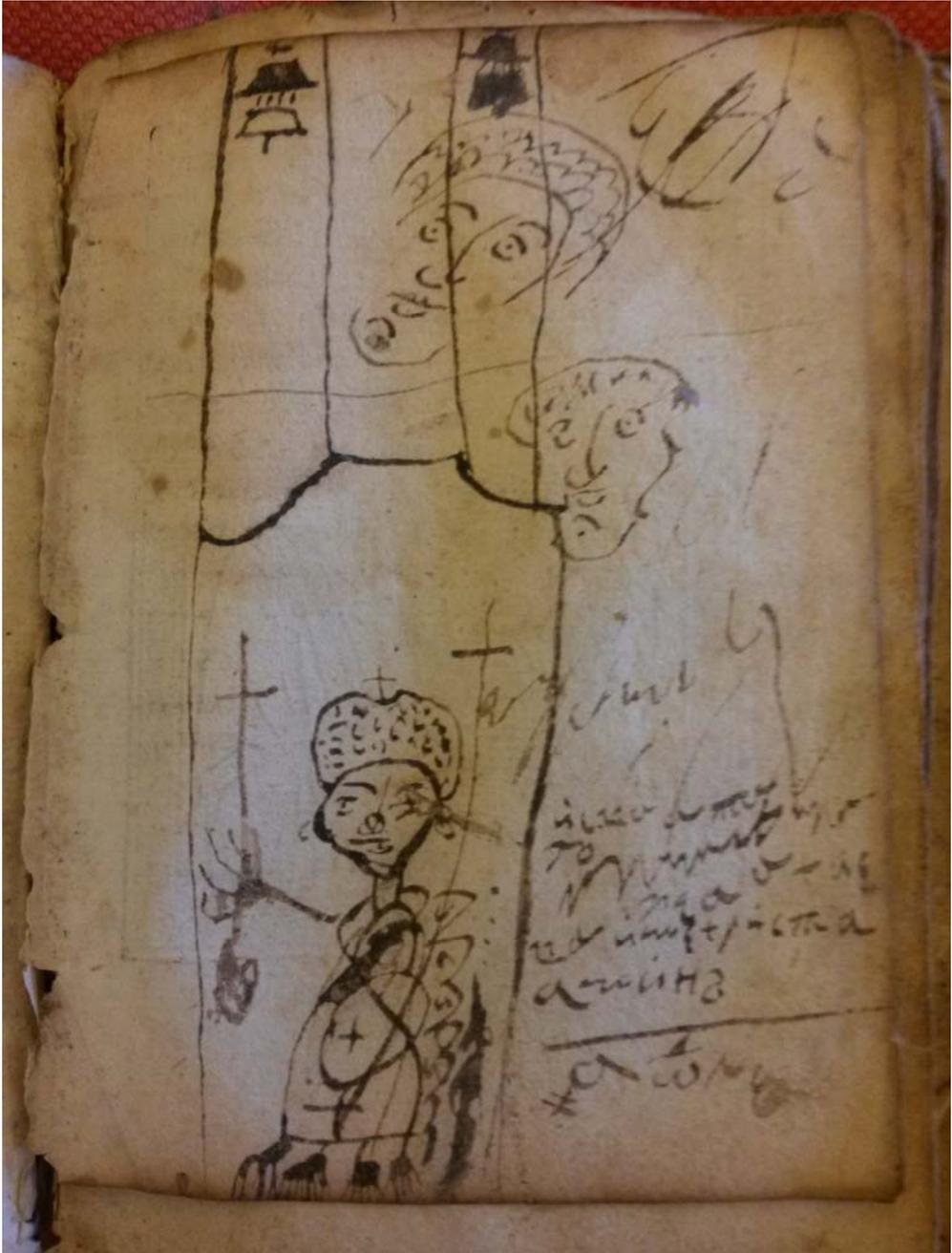
Molitvenik. Venezia, Vičenco Vuković, I giugno 1560.

Framm. Slav. Rari Ven. 731.2, cart., sec. XVI.

Frammento del Servizio liturgico per la festività del Profeta Elia, 20 luglio.



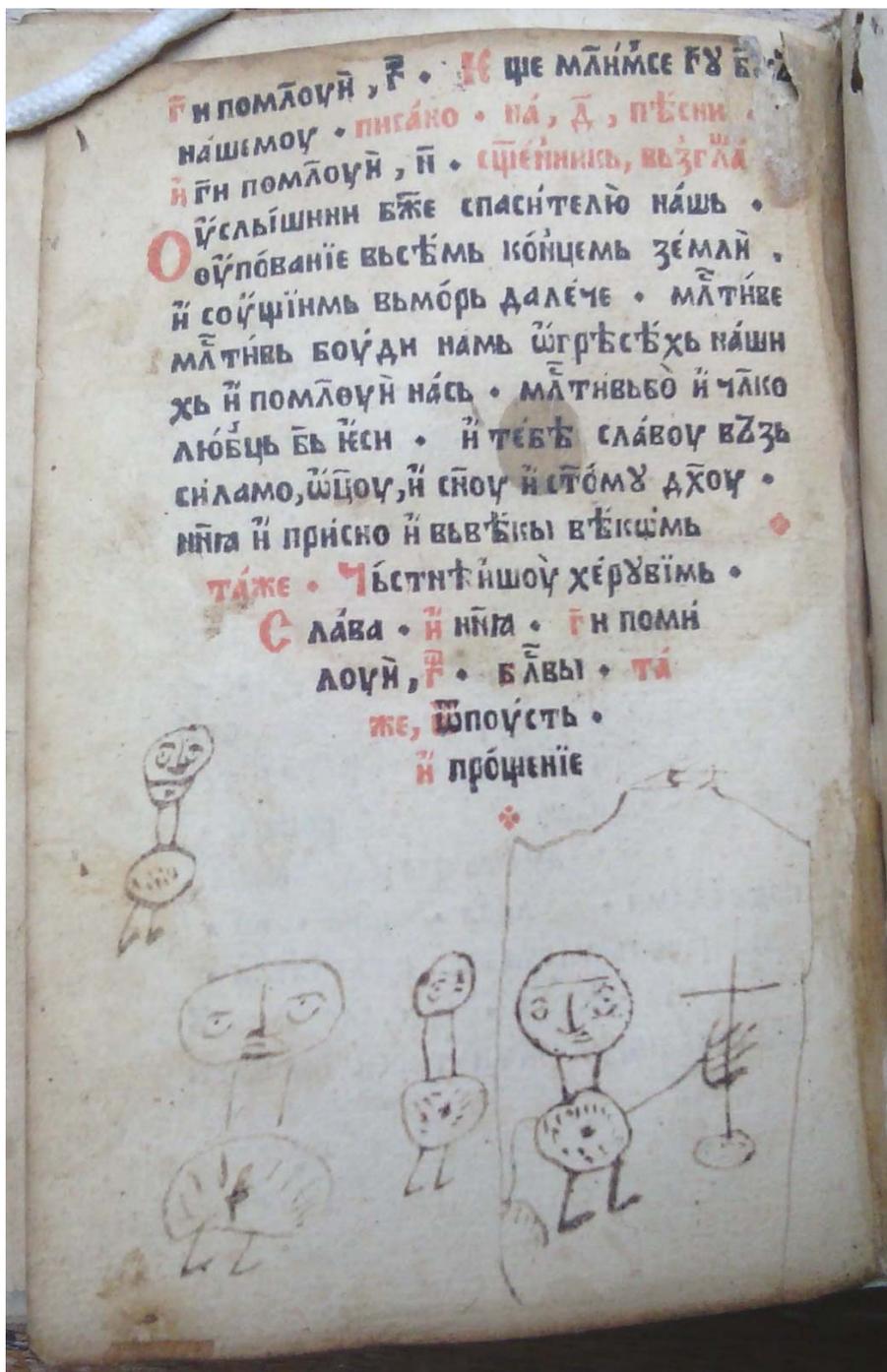
6 Cat 14
Različni potrebi. Venezia, Jakov Krajkov, 1571-1572.
C. [16]r.



7 Cat. 9

Molitvenik. Venezia, Vičenco Vuković, 1 giugno 1560.

Disegni a penna, c. Q7_r: una testa femminile, una maschile; figura di un vescovo recante due croci.



8 Cat. 7

Molitvenik. Venezia, Vičenco Vuković, I giugno 1560.

Disegno a penna, c. R2v: quattro figure di cui una recante la Croce



9 Cat. 13
Časoslov. Venezia, Jakov Krajkov, 15 maggio-30 agosto 1566.
Disegno a penna, c. CC₃r: San Michele Arcangelo.

**ЋИРИЛИЧНА ИЗДАЊА XVI И XVII ВЕКА
ИЗ НАЦИОНАЛНЕ БИБЛИОТЕКЕ МАРЋАНЕ У ВЕНЕЦИЈИ**

Национална библиотека Марћана чува тринаест издања сачињених од седамнаест примерака волумена, одломака и фрагмената ћириличних књига штампаних у XVI и XVII веку у Венецији, Манастиру Милешеви и Скадру. Изузев једног *Псалтира* из 1638. године, који се од почетка налазио у Марћани, сви остали волумени чинили су део приватне збирке Ђузепеа Праге (1893-1958), библиотекара и истраживача пореклом из Задра. У овом прилогу је описана збирка и реконструисана историја њеног настанка. Осим тога, представљен је каталог издања поређаних по хронолошком принципу. Извесни примерци ових издања одликују се изузетним библиолошким појединостима, попут *Молитвеника* Божидара Вуковића из 1521. године (Cat. 2), који представља варијанту до сада непознату библиографима и *Празничног минеја* (1528), такође, Божидара Вуковића (Cat. 4), који припада изузетно реткој едицији сачуваној у само три примерка, али незабележеној у регистрима. Овде су први пут описана два до сада непозната примерка (Cat. 9 е 14): опширни извод из *Молитвеника* Виченца Вуковића из 1560. године и један фрагменат од четири листа *Различни потреби* Јакова Крајкова из 1571-1572. године.

Monica Fin

Università degli Studi di Padova – Italia

e-mail: monica.fin@unipd.it

Jelena Todorović

Univerzitet umetnosti u Beogradu – Srbija

e-mail: jelena.a.todorovic@gmail.com

**A TRUE PIECE OF CULTURAL HYBRIDITY:
GINAMMI'S *PSALTIR S POSLEDOVANJEM* OF 1638**

Abstract: *The paper focuses on the activity of the Venetian printing house Ginammi, which printed books in Serbian and Croatian for the great part of the 17th century, thus acquiring undisputed primacy in the Balkan market. In 1638, house Ginammi published a Psaltir s posledovanjem, the last book in slavenosrpski to be published in Venice, which can also be regarded as a true specimen of the universality of the Baroque culture. In the first part, the paper outlines the history of house Ginammi, with reference to the Venetian printing context. In the second part, Ginammi's Psaltir s posledovanjem of 1638, its text and its illustrations are analysed, thus showing how the finished work functions as a curious amalgamation of Medieval Serbian, Renaissance and Baroque elements.*

Keywords: *Venice, Ginammi, Serbian books, Psaltir, illustrations, universal Baroque, cultural hibridity*

In the end, it needs to be pointed out that the Venetians, regardless of the motifs behind their role in the development of the Serbian publishing, helped us a great deal. Primarily to be among the peoples who used the art of printing already in 1490s, and secondly that in the circumstances of Ottoman occupation, the printing of books enabled us to preserve our integrity and to develop our literacy, our spiritual and secular culture (Plavšić 1959: 220).

With these words Serbian historian Lazar Plavšić summarised the role that Venetian publishing had for the history of Serbian literature and culture. With its printers and publishers, its cultural openness, its political autonomy and especially with its strategic geo-economical position, the Republic of Venice always acted as a sort of cultural bridge for the territories in the Balkans. In these territories, the development of the print faced many obstacles, primarily those created by the Ottoman occupation. Consequently, the Republic of Venice became the publishing centre for the Slavic populace in the Balkans, and directly influenced the development of culture among the Balkan nations.¹

¹ According to Miroslav Pantić (1992: 53), between 16th and 17th centuries more than 200 Serbian and Croatian books were published in Venice. They were published in three languages (Latin, Italian, Serbo-Croatian) and in three alphabets (Glagolitic, Cyrillic and Latin).

The history of Slavic book in the City of San Marco commenced just a decade after the printing of the Gutenberg Bible, at the very dawn of Venetian publishing, when in 1477 Adamo da Rotweill published Juraj Šižgorić's Latin poetry (Pantić 1992: 51).² In the case of Serbian books, the connections with Venetian printers initiated as early as the end of the 15th century and continued in the centuries to come, in diverse forms and with extraordinary outcomes. Without making an overstatement, it could be rightfully claimed that without the contribution of Venetian publishers, the Serbian culture and literature would have an entirely different development and would be greatly impoverished. Apart from influencing the spiritual climate and the modern thought that characterised Serbian culture between the 16th and the 19th centuries, Serbian books printed in Venice constitute even today an invaluable heritage. They also give an undisputed testimony of the skill and art of Venetian publishers, and the quality of books they printed in the City of San Marco.

In order to reconstruct the history of Serbian book in Venice, scholars (particularly Serbian) have put great emphasis on the work of two families of printers, Vuković and Theodosios, whose printing shops, active in Venice between 16th and 18th centuries, were undoubtedly the most successful in production and distribution of Serbian books. The Vuković printing house, founded in 1519 by the Montenegrin duke Božidar and handed over to his son Vincenzo in 1546, was active for over 40 years. Their work was mainly based on the (re)printing of the liturgical and devotional books in Church Slavonic (*srpskoslovenski*), that were in general use in the Serbian Orthodox Church at the time. Even today, Vuković's editions remain unsurpassed by their beauty and the quality of print, which is clearly visible in the books held by the Biblioteca Nazionale Marciana.³

A brief interruption in the development of Serbian book printing in Venice occurred when papacy endowed the Sacred Congregation for the Propagation of the Faith the sole right to publish liturgical books destined for the Orthodox in Venetian Dalmatia. Venice resumed its primacy in this area only in the mid-18th century, greatly due to the initiative of Demetrios Theodosios, who established a print shop with "Illyric" (Cyrillic) characters. Commencing in 1758, and continuing for the next half a century, the publishing house of Theodosios issued more than 40 volumes in different Slavic languages. As a consequence, Venice quickly reprised its supremacy in the production of books for the Serbian audience, thus rivalling the newly founded printing houses of Vienna and Buda.⁴

Besides Vuković and Theodosios, however, several Venetian printers devoted themselves to the publishing and distribution of Slavic books. During the 16th century, for instance, the Venetian printing houses Bindoni, Rampazetto, Guerra, Bariletto and Torresani (among others) released books in Cyrillic and Glagolitic, whilst in the 17th century the houses Pezzana and Ginammi became the most prominent in this field.⁵ This paper focuses on the latter.

House Ginammi printed books in Serbian and Croatian for the great part of the seventeenth century, and acquired, at the time of Marco Ginammi (1620-1654), a primacy in the market for Orthodox books. In 1638, the Ginammi printing house issued an invaluable

2 About Venice as a publishing centre specialised in the production of books in Slavic languages see (among others) M. Pantić (1960, 1992), E. Nemirovskij (1993), L. Čurčić (2006) and in Italy: S. Pelusi (2000, 2005) and M. Fin (2015). To these it is important to add the bibliographies edited by W. Schmitz (1977) and B. Marinković (1989-1992), which are still paramount for their thoroughness and abundance of data.

3 For the bibliography, see Marinković 1989, as well as studies by Pantić 1990, Nemirovskij 1993 and Čurčić 2006.

4 On Demetrios Theodosios and his publishing house see Ploumidis 1969 and Fin 2015: 152-173.

5 For a bibliography on house Rampazetto see Marinković 1989: 187-205.

Psaltir s posledovanjem, which is generally considered the last book in the Serbian recension of Church Slavonic to be published in Venice. The book is also noted for the quality of its illustrations, which presented a direct influence of Italian Renaissance and Baroque cultures. Considering the importance of this unique work, Ginammi's *Psaltir s posledovanjem*, its text and its illustrations, would present a focal point of this study.

The publishers: Marco and Bartolo Ginammi

Throughout several centuries Venice was a specific liminal space where cultures of geographically removed nations flourished and enriched themselves. Everything that was politically or confessionally too dangerous to be printed in the realms of Ottoman or Austrian Empires - was published in Venice. The Most Serene Republic indeed functioned as a peculiar cultural transmitter that produced works for foreign audiences through out the Renaissance and Baroque world.

Regardless of the aforementioned crisis, that struck Venetian printers and publishers in the 17th century, Venetian printers found a new market on the opposite shore of the Adriatic Sea. Following the disintegration of very few publishing and printing houses that existed in the Balkans during the 15th and 16th centuries, in the 17th century the South Slavic populace were left without any possibility to publish their books.⁶ In comparison to their European colleagues, Venetian printers had an advantage of this "new market", as the Most Serene Republic offered the intellectual and financial means needed for this endeavour. Consequently, many Venetian printers and editors decided to embark upon the venture of printing books for the Slavic market. Among those, as presumed, was the Ginammi family.⁷

Ginammi publishing house was founded in 1590 upon the initiative of Bartolomeo Ginammi. Coming originally from Lavenone, a small town near Brescia, Bartolomeo moved to Venice hoping to gain a fortune in the publishing trade.⁸ Although in the official documents he is always mentioned as Ginammi, in the first years of the 17th century Bartolomeo commenced to sign the title pages of his books with the double name Alberti-Ginammi. This was most probably done in order to mark an affiliation or a marriage to the Alberti family, one of the oldest and most renowned families of Venetian printers (Napoli 1990: 13).

Ginammi's headquarters were in Marzaria San Salvador, one of the oldest streets in Venice, close to the Church of Our Saviour (Schmitz 1977: 299). The organisation of work

6 In the territories under Ottoman rule, it was difficult, but not impossible, to establish publishing and printing houses: as a matter of fact, during the 15th and 16th centuries several print shops opened in this area, and printed books for the needs of the Serbian clergy. Some of these centres used technology, equipment and skills imported from Venice (Fin 2015: 146-152). For a bibliography on Medieval Serbian printers see Marinković 1988-1992.

7 The most complete monograph pertaining the Ginammi printing house was published by Maria Napoli in 1990. Since it clearly outlines the history of the publishing house and its activity, we shall often refer to this study in the following paragraphs. On the other hand, the studies produced by Croatian and Serbian scholarship regarding the Slavic books issued by the Ginammi family are still scarce; for a bibliography, see Marinković 1989: 205-234.

8 Scholars have provided contrasting opinions on the origins of the Ginammi family. For example, Serbian and Croatian historians (B. Marinković, V. Horvat and A. Stipčević) claimed the Croatian origin of the family, giving as a main argument the fact that Bartolomeo Ginammi signed himself as „Bartolomeo Albertovich“ in a book published in 1613. Much more plausible seems the argument of M. Napoli, who states that Bartolomeo came from Lavenone, near Brescia. This hypothesis is affirmed by the intense commercial exchanges between Ginammi and other publishers from Brescia between 1622 and 1630 (Napoli 1990: 48). Further research of the archival documents may bring the final proof.

was very strict and since it was a family owned firm, all members of the family took part in the printing process, each with a different task. The manager, for instance, was responsible for the proofs and usually dealt with promoting the books. A letter by Marco Ginammi, Bartolomeo's elder son, allows us a glimpse into the work of the Venetian printing shop, which is described as

a large room paved with shingles [...] and flat tiles, so that if the letters fall on the ground they don't get lost among the spaces between the bricks. Because we kept all the material in the same place, there were boxes [...] arranged one next to the other; next to them, there were the tools for storing the matrixes when we would not use them; they were arranged according to the size of the types and the languages [...]. On one side, there was a place to wet the paper. The work revolved around a single printing press (Napoli 1990: 33).

Like other Venetian printers oriented towards foreign markets, the Ginammi had vast commercial relations and used their Venetian bookshop only as a point of reference and coordination. The firm always functioned both as a print shop and a bookshop, selling not only their own editions, but also books issued by other publishers.

The Ginammi catalogue comprised works in Italian, Latin, Croatian and Serbian. The books, mainly in *quarto* or in *ottavo* format, were destined to large and varied audiences. Among them, the most numerous were literary works, followed by treatises and religious works; the latter were more prized and were often decorated with the engravings by Francesco Valesio. Rather prolific were also the translations of important European authors, including Michel de Montaigne, Nicolas Caussin and Bartolomeo de Las Casas.

After Bartolomeo's retirement, the running of the workshop went into the hands of his son Marco, who enrolled in the Guild of book printers and book sellers of Venice in 1620.⁹ Regardless of the limited resources – they had only one printing press that they shared with another printer and relied almost entirely on family help in the workshop – under Marco's guidance (1620-1653) the Ginammi family became “the greatest among small publishers, or maybe the only small publisher among the greatest” (Napoli 1990: 6). In the 1630s, particularly, they printed a large number of new volumes, including some important political works and ecclesiastical writings by Pietro Aretino.

In the early 1650s Marco Ginammi probably left the running of the firm to his sons Bartolomeo, Giovanni Antonio and Tommaso. Their fortune started to decline during the mid-1660s, forcing them to limit the production mainly to reprints. Finally, in 1668 the firm was bought by another Venetian publisher, Francesco Brogiolli, who later reprinted some of Ginammi's editions, leaving them basically unaltered.¹⁰

As regards Slavic books, we know that the founder of Ginammi publishing house, Bartolomeo, bought the entire printing equipment (the printing press, Cyrillic fonts and matrixes) from Jerolim Zagurović, a clergyman from Bocche di Cattaro who had come to Venice in the middle of the 16th century and eventually set up a printing workshop. In the

9 As it was pointed out by M. Napoli (1990: 26-29), Marco was rather active in the Guild of printers and achieved some rather prestigious titles: he was first elected President in 1633-34, he then became Prior in the spring of 1638, and, finally, he served again as President in 1641-43.

10 An inventory, compiled in 1678, lists the titles of the books that were found in the storage and in the house of Francesco Brogiolli at the time of his death; it reports the number of unsold copies for each edition, as well as their price. The inventory also comprises several works published by Ginammi, which later passed on to Brogiolli when he bought the print shop some years prior to his demise. Among the Ginammi editions there are 32 works in Slavic languages. For more information on this document and for the complete list of Slavic titles see Stipčević 2008.

following decades, Zagurović had published several books in Slavic alphabet, including a psalter in 1569.¹¹

When Bartolomeo Ginammi decided to embark on his publishing venture, he knew that the distribution of Slavic, predominantly ecclesiastical, books throughout the Venetian Adriatic was an inviting business opportunity that secured a decent profit. His choice proved to be a successful one: indeed, throughout the 17th century the Ginammi continued Zagurović's vocation and published tens of Slavic books.¹² Among those, there were several devotional treatises, as well as collections of epistles and psalms; there were moderately priced and modest editions, as well as expensive, prized books, some of which are nowadays held by the most important European libraries.¹³ As many other Slavic books printed in Venice, Ginammi's editions were well renowned for their quality and largely popular among the reading public, so much that in 1858 Marco Ginammi was still remembered as "Marco Ginammi illirico, stampatore a Venezia" by fellow printers Baseggio from Bassano (Napoli 1990: 36).

In the mid Thirties, Marco's eldest son Bartolomeo (also known as Bartolo, or Barto) began helping his father in managing the Slavic market. In order to prepare for this venture, during the first half of the 17th century (particularly in the 1630s) Bartolo had spent considerable time in the Balkan region and the Middle East, learning Slavic and Turkish language – that would make at least part of the negotiations easier.¹⁴ In the 1640s, he attended all major European book fairs, in order to research the needs of his potential audience.

Between 1614-1657, under the joint supervision of Marco and Bartolo, Ginammi publishing house released twenty-four Slavic books: among their most prominent authors are Marko Marulić, Nikša Ranjina, Hanibal Lucić, Dinko Zlatarić, Marin Držić, Ivan Gundulić, Bartol Kašić, Petar Hektorović and Matija Divković. Four of them, particularly, were edited by young Bartolo: *Psaltir s posledovanjem* (1638), Petar Hektorović's *Ribanje i ribarsko prigovaranje* (1638), Matija Divković's *Nauk krstjanski* (1641) and Franjo Glavinić's *Czvits zvetih* (1657).

The last of its kind: Ginammi's *Psaltir s posledovanjem* (1638)

Re-publishing of books was a common endeavour in Venice among small publishing houses, since the production, or even translation, of new titles demanded considerable funds that only big publishing houses and printers could afford. As most of their colleagues in

11 See Leschinkohl 1957: 116-121 and Schmitz 1977: 287. For the sources on J. Zagurović and his publishing house see also Marinković 1989: 123-163.

12 The first Slavic book published by Ginammi is *Zarcalo Duhovno od početka is far he života čoviečanskoga*, a translation of a work by Angelo Elli (not "Nelli", as was wrongly presented by Cronia 1939: 48 and Napoli 1990: 63), which was entitled *Specchio spirituale del principio, et fine della vita humana* (Brescia 1600). The translation "iz jezika talijanskoga u dubrovačku", as it is stated in the title, was done by the Benedictine monk Mauro (Mavro) Orbini and published by Marco Ginammi firstly in 1614, and re-printed in 1621 (Schmitz 1977: 73).

13 In 1633 Marco Ginammi edited a catalogue of the Slavic books printed by his firm, as an appendix to A. Komulović's work *Zarcalo od ispoviesti*. The list, entitled "Libri illirici stampati da Marco Ginammi alla libreria della Speranza", comprises 32 works (see Štefanić 1933 and Žic 1935). For a list of the Slavic books published by the Ginammi printing house see Schmitz 1977: 73-77 and 82-84, as well as Stipčević 2008.

14 Bartolo's "apprentice" in the Balkan region is mentioned by both M. Napoli (1990: 34) and V. Horvat (1998): the former writes that Bartolo learned Slavic languages in Dalmatia, while Horvat claims that he was sent by his father Marco to study among the Franciscans of Bosnia.

Venice, then, Ginammi alternated the books that had a great cultural impact, but were laborious from the financial and commercial point of view, with the volumes published on commission. The production for the Slavic market could guarantee secure income, due to its destination (religious colleges and churches) or due to its low cost and vast distribution (particularly the devotional books); thus, the Ginammi managed to even out the insecurities connected to more demanding editions. Matija Divković's books, for instance, were printed several times, as Croatian clergymen used to buy them in Venice and distribute them among the people of Dalmatia, Bosnia and Herzegovina.¹⁵ Similarly, modest, inexpensive little books of religious content quickly found their way among the ecclesiastical institutions (monasteries, churches) of the Balkan Peninsula, as well as being popular with the wide audience.¹⁶

One of the most renowned Slavic books ever printed by Ginammi publishing house is our *Psaltir s posledovanjem* from 1638.¹⁷ The book, in *quarto* format, comprises 276 pages (i.e. title page + 1-275 main text) of 22 lines each, printed on both sides in red and black ink.

A small number of copies of Ginammi's *Psaltir* are currently held by the most prominent Serbian libraries: the Serbian National Library and the "Svetozar Marković" University Library in Belgrade both hold one copy, whilst the Matica Srpska Library holds 7 copies; among them there is the one we used for the present study (R Sr II, 7.1). In Italy, two copies of the *Psaltir* are currently held by the Marciana National Library in Venice, as part of the Old and rare books collection. One of these two copies (RARI VEN. 0722. 001) originally belonged to the private library of historian Giuseppe Praga; it comprises two works bound together, i.e. Ginammi's 1638 *Psaltir* and part of another psalter, a very rare edition printed in Mileševa monastery in 1557 (Reviron 1961: 113).

As we said at the beginning of this essay, most scholars consider Bartolomeo Ginammi's *Psaltir s posledovanjem* to be the last book printed in Venice in *srpskoslovenski*, the Serbian recension of Old Church Slavonic, using Old Cyrillic fonts. Before it, psalters were published by Božidar and Vincenzo Vuković (1519, 1529, 1546 and 1561) and by Jerolim Zagurović. Some bibliographies, however, also mention an *in folio* psalter which was supposedly printed in Venice by an unknown editor in 1658. The book was first registered by Vasilij S. Sopikov in his *Opyt Rossijskoj Bibliografii* (1813 I: CV, 280). In 1865, it was included in Pavle J. Šafarik's *Geschichte der serbischen Literatur* under the "title" *Psaltir s prilozima* (2004³: 198-199). Šafarik, though, points out that there are no surviving copies of this book (at least to his knowledge), thus marking it as a "doubtful" edition and concluding that Sopikov probably made a mistake in reporting the date (1658 instead of 1638). Finally, in 1977 the 1658 psalter was also listed by Werner Schmitz in his thorough bibliography of Serbian books printed in Venice (pag. 90, n. 228); to this day, however, no copies of this edition have surfaced.¹⁸

Be it as it may, there is no doubt that Ginammi's *Psaltir* would certainly attract a wide readership, especially among the Orthodox Serbs in the entire Dalmatia under Venetian rule. The importance of this edition becomes even greater when we take into consideration the historical and political *milieu* in which our *Psaltir* was issued, particularly with reference to the Counter-Reformation. From the archival documents, we learn that in December 1637 the

15 On the Croatian diaspora in Venice (particularly from Dubrovnik) see Čoralić 1994.

16 V. Horvat (1998) writes that " (Marko Ginammi) Suradivao je s Kongregacijom za širenje vjere radi izdavanja hrvatskih knjiga". Actually, among the books printed by Ginammi that were noted upon the death of Brogiolli, in 1678, there were very few religious books, which indicates that they were already sold and much sought after (see Stipčević 2008).

17 For further sources, see Šafarik 2004: 197-198, Medaković 1958: 221-222 and Nemirovskij 1993: 28.

18 For further insight on the matter, see Marinković 2007: 7-68.

Southern Slavs, and Božidar Vuković. Evidently, by calling them „родителѣи“, Bartolo wanted to carve the Ginammi name in the Serbian printing tradition.

The illustrations

The *Psaltir s posledovanjem* by Bartolo and Marco Ginammi from 1638 is a peculiar book; it is a hybrid work and a true specimen of the universality of the Baroque culture. Although modestly illustrated, it possesses all constituting elements of those precious works that fuse several cultural idioms into one, novel, Baroque creation.

The Baroque was the first culture that could be rightfully seen as a movement of pluralities, a movement that could appropriate elements of different cultures and create an entirely hybrid cultural idiom. It evolved in the most remote surroundings, perpetually re-creating the established cultural model and developing a number of local variations. It was an entirely open system, where each of its elements could be re-combined in order to accommodate novel surroundings and audiences.

Therefore, it became the first culture and the only style in the early modern period that could be rightfully called „global“: it spread from Rome to Mexico, from Valladolid to Macao and Kiev, from China to the Archbishopric of Karlovci or the Orthodox populace in Venetian Dalmatia. Each of these cities represented an autonomous Baroque capital in its own right, worthy of scholarly interest in equal measure as the more commonly known centres of the Baroque world such as Rome, Paris or Salamanca.²⁰

A combination of an Orthodox Serbian psalter with Renaissance and Baroque imagery could be created only in the age of the Baroque, where it was perceived not as a compendium of conflicting, but of mutually enriching elements, in a single work of art. Furthermore, the Republic of Venice was a fertile territory for the creation of hybrid works as Ginammi's *Psaltir*. Due to its position between East and West, the Catholic and the Orthodox, the Catholic and the Ottoman, Venice could play the role of the mediator, both mercantile and cultural.²¹ It was essentially a trading city, a place of exchanges and fusions where everything could be traded for anything else. But it was not only the goods that came from all corners of the world: the Most Serene Republic also traded in knowledge, cultures and ideas. Moreover, being a mercantile crossroad, Venice was a highly tolerant city to different confessions and influences. It could accommodate any idea and turn it into a lucrative commodity.

In Ginammi's *Psaltir* the cultural hybridity of the Baroque age functions on several levels. The edition establishes a successful cultural dialogue between the Catholic and the Orthodox, between the Renaissance and the Baroque. As we already mentioned, Bartolo Ginammi kept all the important textual and visual elements from Zagurović's 1569 edition, while improving the quality of the illustrations and adding his own *impresa* at the beginning of the book. The finished work is thus a curious amalgamation of Medieval Serbian, Renaissance and Baroque visual imagery that co-exist together in a rather specific work of the Baroque universe.

One of the most conspicuous examples of this cultural and visual bi-linguality is the initial that stands at the opening of the psalms and is exclusive of the 1638 edition (Fig. 1).²² At the beginning of the text, written entirely in Cyrillic, the Ginamm is placed a highly ornate

20 For more information on the idea of the Universal Baroque see Davidson 2007 and Todorović 2014.

21 For the history of Venice see also Rosand 2001.

22 All pictures from Ginammi's *Psaltir* of 1638 were taken from a copy currently held at the Matica Srpska Library in Novi Sad (shelf mark Rsr II 7.1). We would like to give our sincere gratitude to the staff of the library of Matica Srpska for giving us reproduction rights and images for this text.

letter “H” from the Latin alphabet, which was clearly designed for some other book written in Italian or Latin. The letter “H” is situated in panoply of floral ornaments with a cheerful putto in its midst, and looks rather at odds with the rest of the Cyrillic text. As the Latin “H” resembles the letter “N” of the Cyrillic alphabet, which serves as the initial letter in that sentence, the Latin symbol could be easily appropriated. This letter most probably was a part of Ginammis’ printing fund, and they possibly considered it decorative enough to be used in the *Psaltir*, regardless of the fact that it does not belong to the Cyrillic alphabet.

The predominant visual element in both editions of *Psaltir*, however, was the geometric ornament that meandered throughout the book (Fig. 2), which reminds the reader of the lavish linear decorations that adorned Serbian Orthodox manuscripts in 13th and 14th centuries.²³ The type of labyrinthine interwoven lines, often painted and gilded in manuscripts, was adopted for the first Serbian printed books produced in Cetinje in the 15th century. Their presence was meant to introduce the reader to the precious medieval legacy of Serbian literature, and to give to the predominantly monochrome printed volumes a fragment of the luxurious aura that enveloped the illuminated manuscripts of the Middle Ages.

Beside these examples, Ginammi’s *Psaltir* possesses other forms of visual material, which greatly differ in kind and function, thus adding further proof to the hybridity of the piece. The first stands at the beginning of the Psalms, fittingly representing the image of *King David* (Fig. 3), while the second (Fig. 4), bearing a representation of *Hope* – the official *impresa* of Ginammi publishing house – embellishes the opening of the publisher’s preface and asserts the identity of the publishing house. A third element, a vignette depicting *Christ carrying the Cross* (Fig. 5), is placed at the closing of the publisher’s afterward. The first illustration, taken from Zagurović’s edition of the book, was rendered in the visual language of the Renaissance, while the latter two revealed different influences.

The illustration of *King David* at the beginning of the psalms (Fig. 3) displays all the elements of the Renaissance visual language. The Old Testament king is positioned in a simple room, rendered in a correct linear perspective, with a small window in the background. On the floor of the room, flanking the enthroned king, are a viola and a bow, denoting the music for which he was also renowned. His throne is a true specimen of Renaissance art, with classical decoration and enhanced perspective, which create the illusion that the throne and the king sitting on it are more prominent and thus virtually closer to the edge of the picture plane. The proud figure of King David, with a scroll upon his lap and a halo around his head, is enveloped in manifold layers of billowy drapery, which indicate its Renaissance origins in equal measure as his prominent throne. Amidst this Renaissance composition, almost unexpectedly, on the scroll in the King’s lap and around his head, there are Cyrillic letters identifying him and presenting the first lines of the psalms. Special attention was given to these lines, as they ought to appear in every Orthodox psalter and represented part of an important ecclesiastical tradition.

The Ginammis borrowed this entire scene from Zagurović’s edition, but also inserted some minor improvements. Contrary to what was stated by previous scholarship, Ginammi’s version is undoubtedly an enhancement of Zagurović’s (Fig. 6).²⁴ In the first instance, these two images seem identical, but upon closer analysis the 17th century improvements come to light. The illustration of *King David* was definitely re-cut by an engravers’ workshop in order to give a more polished look, appropriate for this re-print of the *Psaltir*. Considering that the quality of the letters used throughout the psalter was also improved in comparison to Zagurović’s edition, the Ginammis probably redid this illustration as well.

23 For more information see Pantić 1994.

24 For former interpretations see Pantić 1994: 389, footnote 115/1.

All the lines in Ginammi's *Psaltir* appear softer and more natural, which is particularly evident on the flowing drapery of King David's robes. His entire body has more volume and thus more presence. Another element where these improvements are evident is the image of the viola lying on the ground. Like the body of the King, it appears more voluminous in the 1638 edition, and even the shadow it casts on the ground has a distinct solidity.

The border that flanks the image of King David is a new addition in comparison to Zagurović's edition, but alas not an improvement. Instead of the composite ornamental border of the older edition, which is made of two elements – one geometrical for the lower and one floral for the upper part of the border – the Ginammi used a fully ornamental border that flanks the scene with King David. However, the borders in the book from 1638 do not match, so it might indicate that the Ginammi reused the printing blocks destined for some other editions (or inherited from other publishers), as they did for the initial "H" placed at the beginning of the *Psaltir*.

The other prominent image in the book is the plate with Ginammi's *impresa* (Fig. 4), which introduces the Baroque visual idiom to the *Psaltir*. It is an allegory of Hope, designed in the Baroque manner and placed in a medallion with the motto "In Deo Est Spes Mea". The figure of a woman in a landscape, leaning on an anchor with her hands clasped to her breast and her gaze turned heavenwards, is clearly resembling the usual representation of this theological virtue in early modern iconography.²⁵ The entire allegory is surrounded by the motto and placed in a richly decorated frame, with figures and masques that clearly recall decorative cartouches used in books and prints throughout the Baroque world. Such an ornate *impresa* was quite common in 17th century publishing and was used to present the publisher's identity; it was meant to be not only the adornment of the book, but also the symbolic portrait of its maker. According to Marianna Iafelice (2006), in the 17th century it was habitual to use a symbolic or allegorical image for the publisher's mark (like one of the theological or cardinal virtues, a classical deity, a saint, an animal, etc.), so that Ginammi's Hope is clearly a part of that tradition.²⁶ Apart from our *Psaltir*, the same *impresa* appears on a large number of their editions that were published in Venice in 1630s.²⁷

Beside the publisher's mark printed in the 1638 *Psaltir*, during their career the Ginammi used seven other versions of the same *impresa*, as was usual practice at the time.²⁸ Each of them displayed the allegory with its right attribute (an anchor), accompanied with the same motto (with the exception of one case). The main changes concerned the background and the position of the allegory.²⁹ The use of such plurality of versions was customary to other publishers who, like the Ginammi, modified the design of their marks quite often. They

25 For the Baroque allegory of Hope see Ripa 1603: 63-4.

26 For an overview on the characteristics of the marks used by 17th century publishing houses see Zappella 2009. A quite good study on the subject, which comprises a description of each mark and their analysis, is provided in Iafelice 2006. Also useful is the monograph by D.B. Land (1958).

27 For example, this particular *impresa* appears in *Saggi di Michel Sig. Di Montagna*, printed by Marco Ginammi in 1633, as well as in *Istoria o della brevissima relatione della distruzione della India Orientale* di Monsig. Reverendis, printed by Marco Ginammi in 1630. This exact version of Ginammi's *impresa* is catalogued under no. 169 at Archivio MAR.T.E. (Marche Tipografiche Editoriali - Marche Tipografiche Editoriali) a large database on publishers' marks, which was compiled by the Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. The catalogue is available online at <http://193.206.215.10/marte/intro.html>.

28 For more description of Ginammi's *impresa* see M. Napoli (1990).

29 Out of the eight versions, only one differs significantly from the described templet. This mark represents an entire scene, in which Hope resides amidst a city of plenty, with big a stone tied to her robes. Also, this is the only version which does not have a motto inscribed. This particular version is catalogued under no. 171 at Archivio MAR.T.E.

changed it according to the format of the book, to the importance of its subject matter and often due to the occasion upon which the volume was printed.³⁰

To further complicate the matter, during the 16th and 17th centuries the allegory of Hope was a favoured choice for publishing houses, not only in the Republic of San Marco, but throughout the other Italian states. Among the publishers that in the 17th century, like the Ginammi, chose to use the allegory of Hope as their *impresa*, were Bartolomeo Zanni from Cremona, Giuseppe Imberti from Venice, Giacomo Facciotti and Piero Antonio from Rome, Angelo Tamo from Verona and many others.³¹ Some of them, like Angelo Tamo, even used a similar motto (“*Spes Mea in Deo Est*”) and an almost identical iconography to the *impresa* printed in our *Psaltir*. Angelo Tamo’s allegory of Hope was also represented in a landscape, as a young woman with her hands clasped to her breast and with her face turned towards the sun.³²

However, the real reason which led the Ginammi to choose the allegory of Hope as their *impresa* still remains a complex and entirely open question. According to Maria Napoli, both Ginammi and Zagurović had inherited a printing and publishing house of long standing (Napoli 1990: 33). In the 15th century, the workshop belonged to the order of the “Nuns of Hope” (Suore della Speranza). Using the allegory of Hope (Speranza) for a monastic publishing house was not unusual at all. Often, Ginammi publishing house was referred to as “Della Speranza” or “Alla Speranza”, which obviously meant that the establishment was widely known under that name. Together with Ginammi’s, many other publishing houses in Venice had the bookshops devoted to the allegory of Hope, as many also had this renowned allegory upon their *impresa*.

While the real meaning of the allegory of Hope in Ginammi’s mark is still highly contested among scholars, some conclusions are more plausible than others. Most likely, this allegorical *impresa* was meant to indicate the divine patronage of the publishing house, but also to refer to its deeper Venetian origins (Napoli 1990: 17). However, there is one, quite specific image that the Ginammi’s *impresa* could have echoed – the allegory of Hope by Jacopo Sansovino.³³ Sansovino’s statue of the allegory of Hope, very similar to the one used by Ginammi, is placed on the tomb of the Doge Francesco Venier in the Church of Our Saviour in Marzaria San Salvador, one of the oldest streets in Venice. The church was situated near the Ginammi’s headquarters, so it is possible to assume that the family had close ties to its community. In addition, both allegories of Hope have clasped hands to indicate her humility and underline her supplicant nature. Although it is impossible to prove the absolute connection between the two figures, it is probable that the statue in the local church was well known to the family and could have served as an inspiration.

The last image in the *Psaltir* and the one which closes the publisher’s afterword (p. 275r), i.e. the little vignette with the representation of *Christ Carrying the Cross* (Fig. 5), is another curious example of cultural hybridity and of an adaptation of “Catholic”, inherited

30 For the custom of a publishing house to have several versions of one mark at the same time see Iafelice 2006: 247-248.

31 In the 16th century the allegory of Hope was one of the common motifs for publishers to use as their *impresa*: in the second half of the century, for example, it was representative (in different designs) of more than 17 publishers. At the time of the publishing of Ginammi’s *Psaltir* at least 10 publishing houses throughout the Italian states used this allegory as their mark. For more details see Archivio MAR.T.E. (<http://193.206.215.10/marte/intro.html>).

32 See Archivio MAR.T.E. image no.297.

33 This idea of the figure of Hope being appropriated from Sansovino’s statue was first argued by M. Napoli (1990: 33). Although it is a loose hypothesis, it still gives one possible answer to the real reason of using this particular virtue.

material in an Orthodox ecclesiastical book. It represents Christ carrying the Cross, enclosed in an oval medallion made of floral motifs, which was prolific in book decoration of the Renaissance. The style of the figure represented is very coarse, almost resembling popular print common in Renaissance and Baroque humbler works of art. Flanking the figure itself, as integral part of the print, appear two letters in the medallion: S. and A. Such placing of the letters would indicate the identity of the figure represented as St. Andrew, yet the style of the cross is not the one usually represented with this saint. As a matter of fact, in usual iconographic treatments of the subject St. Andrew is represented with the X shaped cross, in order to deliberately distinguish it from the one carried by Christ, both in the Western and Eastern iconography.³⁴

The presence of these letters misled previous scholars to wrongly interpret the figure as St. Andrew³⁵. Most probably, this figure was previously *indeed* used to denote St. Andrew, but it assumed an entirely different role in the 1638 *Psaltir* and was not placed accidentally at the end of the publisher's afterward. Not unlike the initial "H" previously discussed, this little vignette testifies of the same process of cultural appropriation and amalgamation which was so current in the age of the Baroque. As the "H" before it, this image was most likely part of the material that the Ginammi family inherited from Zagurović and then used for their own needs. The re-interpretation of this little vignette was done very directly, by printing on its sides the Cyrillic letters "IS HS" (ИС ХС), which were used by the Orthodox Church to denote Christ's name starting from Byzantine times.³⁶

The prominent position of these letters leaves no doubt of the identity of the figure and the intention of the publishers. The figure was to be interpreted as Christ and as such recognised by the Orthodox audience. However, the remaining letters S.A. and their interpretation in the new context leave an open field for discussion.³⁷ The presence of Christ in the *Psaltir* could be interpreted dually. On the one hand, the image of Christ going to Calvary is the image of the Saviour, just as the image of King David indicates him as Christ's precursor; on the other hand, the image of the Saviour refers to the Church of Our Saviour, to which the Ginammis were particularly close, and from which the image for the allegory of Hope of their *impresa* might derive. Further research would shed more light on many questions left open in this text (the previous usage of visual material, the real meaning of the allegory of Hope for the Ginammis, etc...), as well as look into the reception of our *Psaltir* by its Orthodox audience.

Ginammi's *Psaltir s posledovanjem* is a telling proof that some of the most powerful examples of the cultural hybridity were created on the very borders of the Baroque world, where the process of amalgamation was at its strongest. Unlike previous styles in the history of art, Baroque possessed a high level of permeability that allowed the influences of different cultures and styles to be seamlessly incorporated into a new entity, as polyvalent as the visual imagery present in this book.

34 Among famous examples we would like to recall the *Crucifixion of St. Andrew* by Mattia Preti (Basilica di Sant'Andrea della Valle, Rome), which is part of an entire cycle devoted to the saint, as well as El Greco's *St. Andrew and St. Francis* (Prado museum, Madrid) and the sculpture by Francois Duquesnoy at the crossing in St. Peter's basilica in Rome. In the Eastern tradition the saint is often present with the X shaped cross behind the saint, like in the frescoes of St. Andrew's chapel at the Royal Compound in Belgrade.

35 For former interpretations see Pantić 1994: 389, footnote 117.

36 For former interpretations see Pantić 1994: 389, footnote 117.

37 The letters however could not be erased as it would damage the vignette, so they had to remain as they are.

Literature

Čoralić 1994: Lovorka Čoralić, "Dubrovčani u Veneciji od XIII. do XVIII. stoljeća", *Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku*, n. 32, 15-57.

Čurčić 2006: Laza Čurčić, *Ishodi i staze srpskih knjiga 18. veka*. Novi Sad: Matica Srpska.

Davidson 2007: Peter Davidson, *The Universal Baroque*, Manchester: Manchester UP.

Fin 2015: Monica Fin, *Centri srpske kulture XVIII veka. Kijev-Budim-Venecija*, Novi Sad: Akademiska knjiga.

Horvat 1998: Vladimir Horvat, "Ginammi, Marko (Degli Alberti, Marco)", in *Hrvatski Biografski Leksikon*, vol. 4, Zagreb: Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 682-683.

Iafelice 2006: Marianna Iafelice, "Marche dei tipografi e degli editori del XVII secolo (Milano-Venezia)", *La Capitanata, Quadrimestrale della Biblioteca provinciale di Foggia*, XLIV, no. 19 (April 2006), 247-278.

Land 1958: David B. Land, *A history of book illustration*, London: Faber and Faber.

Leschinkohl 1957: Franz Leschinkohl, "Venedig, das Druckzentrum serbischer Bücher im Mittelalter", *Gutenberg Jahrbuch*, 1957, 116-121.

Marinković 1989-1992: Borivoj Marinković, *Bibliografija o našem ćirilčkom štamparstvu, štamparijama i knjigama XV, XVI i XVII stoleća*, 4 voll., Cetinje: Centralna narodna biblioteka SR Crne Gore „Đurđe Crnojević“.

— 2007: *Ogledi o starom srpskom štamparstvu*, Novi sad: Dnevnik.

Napoli 1990: Maria Napoli, *L'impresa del libro nell'Italia del Seicento. La bottega di Marco Ginammi*, Napoli: Guida.

Nemirovskij 1993: Evgenij L. Nemirovskij, *Crnogorska bibliografija: [1494-1994]*. Vol. 1, book 2, *Izdanja Božidara i Vičenca Vukovića, Stefana Marinovića, Jakova od Kamene reke, Jerolima Zagurovića, Jakova Krajkova, Đovana Antonia Rampaceta, Marka i Bartolomea Dinamija: 1519-1638*. Cetinje: Centralna narodna biblioteka Crne Gore "Đurđe Crnojević".

Pantić 1990: Miroslav Pantić, *Književnost na tlu Crne Gore i Boke Kotorske od XVI do XVIII veka*, Beograd: SKZ.

— 1992: "I libri serbi e croati e l'attività tipografica a Venezia", in *Il libro nel bacino adriatico, secc. XV-XVIII*, a cura di S. Graciotti, Firenze: Olschki, 51-63.

— 1994: (ed.), *Pet vekova srpskog štamparstva 1494-1994*, Beograd: SANU.

Pelusi 2000: Simonetta Pelusi, *Le civiltà del libro e la stampa a Venezia: testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*, Padova: Il poligrafo.

— 2005: Simonetta Pelusi, "Libri e stampatori a Venezia – un ponte verso i Balcani", *Ponti e frontiere*, n. 2004: 61–78.

Plavšić 1959: Lazar Plavšić, *Srpske štamparije od kraja XV do sredine XIX veka*, Beograd: Udruženje grafičkih preduzeća Jugoslavije.

Ploumides 1969: Georgios Ploumides, *To Venetikon typographeiontou Dēmetriou kai tou Panou Theodosiou 1755–1824*, Athēnai: s.e.

Psaltir 1569: [s. a.], *Psaltir s posledovanjem*, Venezia: Jerolim Zagurović.

Psaltir 1638: [s. a.], *Psaltir s posledovanjem (Psaltir Davidov)*, Venezia: Bartolomeo Ginammi.

Radonić 1950: Jovan Radonić, *Rimska kurija i južnoslovenske zemlje: od 16. do 19. veka*, Beograd: Naučna knjiga.

Revignas 1961: A. Saitta Revignas, "La raccolta Praga di manoscritti e libri liturgici in caratteri cirillici", *Accademie e Biblioteche d'Italia*, n. 29/2, 106-113.

Ripa 1603: Cesare Ripa, *Iconologia overo descrizione di diversi imagini cavate dall'antichitta et di propria invenzione*, Roma: Lepido Facii.

Rosand 2001: David Rosand, *The Myths of Venice - A Figuration of a State*, Chapel Hill (NC): The University of North Carolina Press.

Schmitz 1977: Wilhelm Schmitz, *Südslawischer Buchdruck in Venedig (16–18 vek). Istraživanja i bibliografija*, Giessen: Wilhelm Schmitz Verlag.

Sopikov 1813: Vasilij S. Sopikov, *Opyt Rossijskoj Bibliografii*, Sankt-Peterburg: Tip. Imperatorskago teatra.

Stipčević 2008: Aleksandar Stipčević, „Hrvatske knjige u inventaru Mletačkog tiskara i knjižara F. Brogiollija iz 1678. god“, *Croatica et Slavica Iadertina*, n. IV, 279-308.

Šafarik 2004³: Pavle J. Šafarik, *Istorija srpske književnosti*, Beograd: Zavod za udžbenike i nastavna sredstva; Vukova zadužbina/Novi Sad: Matica Srpska (*Geschichte der südslawischen Literatur*. Vol III, *Das serbische Schriftum*. Prag 1865).

Štefanić 1933: Vjekoslav Štefanić, “Mletački popisi hrvatskih knjiga”, *Obzor*, n. 74, 2-3.

Todorović 2014: Jelena Todorović, “The Baroque Has no Metropolis – Peter Davidson and the Universal Baroque”, in *European Theories in Former Yugoslavia: Trans-theory Relations between Global and Local Discourses* (Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing), 187-192.

Zappella 2009: Giuseppina Zappella, “La marca del Seicento tra invenzione e continuità. Un'introduzione”, in G.G. Cicco and A.M. Vitale (eds) *Le seicentina della Biblioteca Provinciale di Salerno*, vol. IV, *Le marche*, Salerno: Provincia di Salerno.

Žic 1935: Nikola Žic, “Hrvatske knjižice Aleksandra Komulovića”, *Vrela i prinosi*, n. 5, 162-171.



зволкнїемь ѿца и поспѣше
никмь сна и свершенїемь
стго дха • иже ѿ небытіа
въ бытіе словомь приведн
въ сачьскаа създав члѣка
и плсжн иго въран пищїи
бжственик паслаждатисе • пакыже прѣ
строупльша и ѿвержена бѣвша • и въ стѣмь
родомь иже понемь бѣвшнмь и схода та и
и бѣ видѣти рода члѣка ѿ діавола мочн
маа • нъ създавн не ѿстави • езданїе
своє до конца погыбноути • пррѣкы по
сла прорещн того во прншьствїе иже прѣ
даше намь писанїа • въ ннхже и зещнѣн
шїи црже и бго ѿць пррѣокъ двѣдъ • прншь
ствїемь стго дха въспрнємь • темже
и прѣдасть намь дше спсною сїю кннгоу
глімїи ѿ алтнрь • славо словнги сїнмь
иже въ тронцн бѣ • ксть бо сїа кннга цѣ
ло мочдрїю наставннкъ • и тѣлеснмь
и дшевнмь , страстемь • и сѣлнтель

Fig. 1: Psaltir s posledovanjem (Psaltir Davidov), Venezia: Bartolomeo Ginammi, 1638.
Biblioteka Matice Srpske, Rsr II 7.1, 126v

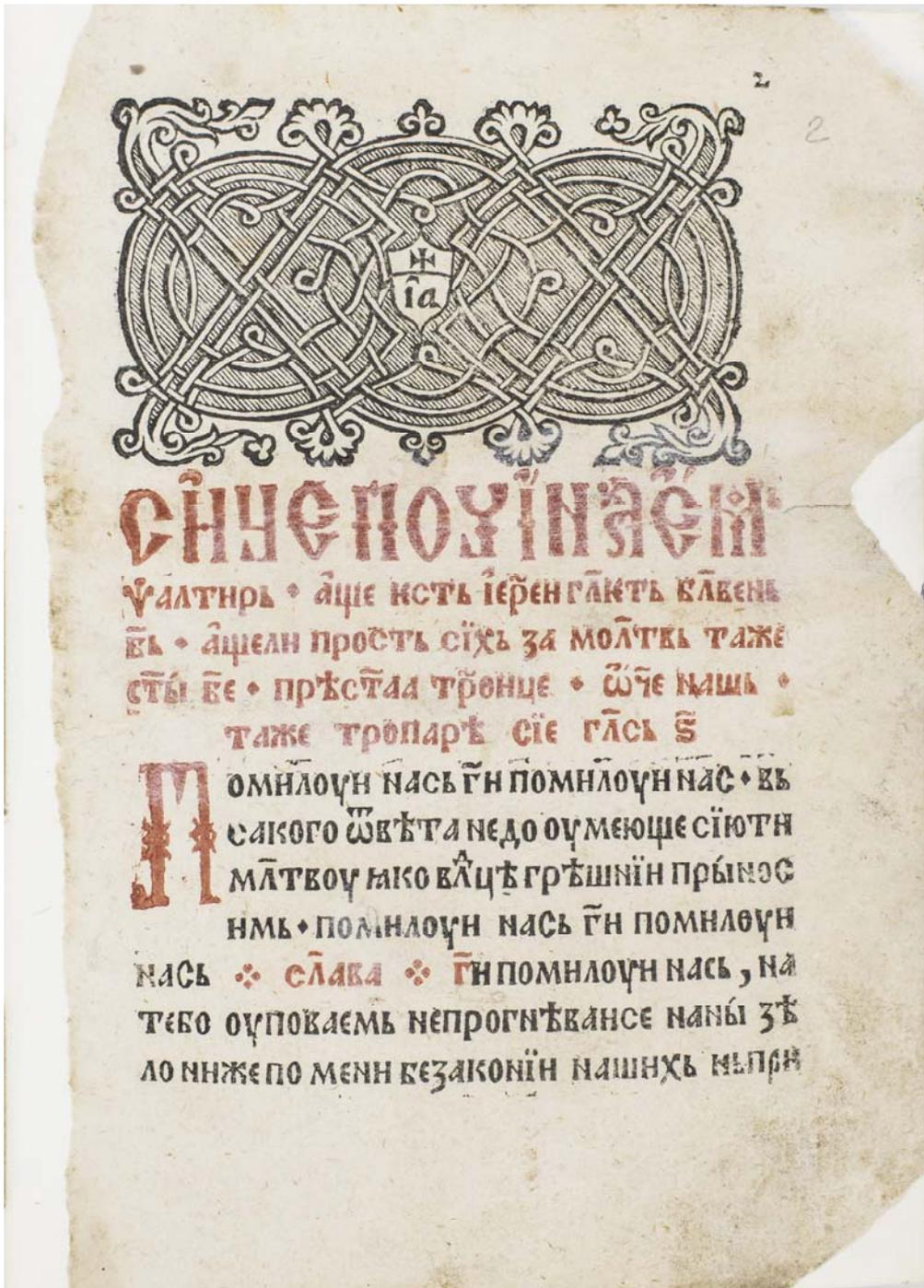


Fig. 2: Psaltir s posledovanjem (Psaltir Davidov), Venezia: Bartolomeo Ginammi, 1638. Biblioteka Matice Srpske, Rsr II 7.1, 2r

Бѣдѣо не прѣзри насъ грѣшнихъ , трѣ
 болющн твою помощн и твоюго + за
 столупникнн на тебе оупова дше наше и по
 мнлоун насъ оупованіемннѣбъ и надеждами
 хс покровителмнн бѣ дхъ стѣи тронце стѣа
 слава тебе ❖ доступноѣ и ѿпоу ❖



сършн сын ѿ алтнрѣ господннѣ Барто
 ❖ Гннамнн и положи свои белсѣ ❖



Fig. 4: Psaltir s posledovanjem (Psaltir Davidov), Venezia: Bartolomeo Ginammi, 1638.
 Biblioteka Matice Srpske, Rsr II 7.1, 274v

❖ а б в г д е ж з і н к л м н
 о п р с т у ф х ь ѿ ѿ ѡ ц ч ш
 щ ѣ ѱ ю к ѣ ѣ ѵ і і ❖

а се сіе колнко коє слово дръжнтъ наєрон
 а в г д е з н ѣ і аі ві гі ді еі
 сі зі ні ѣі к ка кв кр ка ке кс кз
 кн кѣ л м н ѣ о п х р с т оу ф

х ѿ ѿ ц а ❖ сіе дозлѣ тнсоуць ❖
 нпакн дроуга слова знамена покннзѣ ❖
 а іс н п ы ы ч ш ц ѣ
 ѡ л ка ко ѡ п ѿ конць ❖

азь барто марковъ снѣ
 ѿмѣстна рнцаємъ Венеѣіа ❖

сыпнсахъ сын ѡалтирь ❖

вѣлѣто • а х л н • а ѡроженіа хѣа • тнсоуць
 ишесть и тридесеть • н • Венеѣіа ❖

• іс •



• хс • *Венеѣіа*

*1638
1625*

2

Fig. 5: Psaltir s posledovanjem (Psaltir Davidov), Venezia: Bartolomeo Ginammi, 1638. Biblioteka Matice Srpske, Rsr II 7.1, 275r